



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in Linguistica
Classe LM-39

Tesi di Laurea

IL LESSICO ISTITUZIONALE E NON ISTITUZIONALE RELATIVO AL MATRIMONIO E AI DIRITTI DI COPPIA

Relatore
Prof.ssa Maria Teresa Vigolo

Correlatore:
Dott. Davide Bertocci

Laureanda
Giorgia Ruffato
n° matr.1059506 / LMLIN

Anno Accademico 2016 / 2017

INDICE

INTRODUZIONE	<< p. 3
CAPITOLO 1	
Linguistica	<< p. 7
1.1. Definizione di matrimonio nel vocabolario delle istituzioni indoeuropee	<< p. 7
2.1. Marito e moglie come termini di parentela in indoeuropeo	<< p.10
3.1. Terminologia matrimoniale	<< p. 12
4.1. Terminologia istituzionale relativa a matrimonio e orientamento sessuale	<< p. 19
CAPITOLO 2	
I matrimoni da una prospettiva antropologica - Dalla Società Antica a quella Contemporanea-	<< p. 27
CAPITOLO 3	
Diritto in materia di matrimonio e unioni civili	<< p. 35
1.3. “Diritto d’amore”	<< p. 35
2.3. Matrimoni come contratti sentimentali	<< p. 41
3.3. Il divorzio	<< p. 42
4.3. Questioni culturali intorno alle unioni civili	<< p. 44
5.3. Famiglia come insieme di conviventi	<< p. 49
CAPITOLO 4	
Mondo LGBT (‘Lesbiche, Gay, Bisessuali, Transgender’)	<< p. 54
1.4. Luoghi comuni sugli omosessuali	<< p. 54
2.4. Il termine ‘omosessuale’ da una prospettiva regionale e denigratoria	<< p. 57
3.4. “Vocabolario gay”	<< p. 62

CAPITOLO 5

Chiesa e matrimonio & unioni civili same-sex

<< p. 65

1.5. “Il matrimonio omosessuale è contro-natura. FALSO!”

<< p. 65

2.5. Politica delle unioni civili

<< p. 79

CONCLUSIONI

<< p. 84

BIBLIOGRAFIA

<< p. 87

INTRODUZIONE

Il presente elaborato verte su due argomenti principali: il lessico istituzionale relativo al matrimonio e ai diritti di coppia e quello non istituzionale ad essi riferito. Le tematiche trattate si snodano in modo tale da dar vita ad un perenne intreccio fra ciò che riguarda la parte linguistica e ciò che invece concerne le spiegazioni addotte da filosofi, antropologi, giuristi e persone di cultura in generale in merito alle tematiche trattate. È dunque un continuo intrecciarsi fra parte prettamente linguistica e parte discorsivo-esplicativa.

Nella prima sezione dell'elaborato ci si addentra in una sfera propriamente linguistica: sono infatti gli argomenti addotti dai linguisti Benveniste e Pellegrini a fare da protagonisti. Il termine matrimonio viene smembrato, eviscerato, studiato da ogni angolazione: si osserva la sua genesi, si analizzano i termini 'sposa' e 'sposo', le radici latine dalle quali sono nati, i composti che hanno permesso il loro formarsi, oltre che i classificatori di parentela. Vengono fatti confronti all'interno delle varie lingue indoeuropee, messi in discussione modi di dire relativi a quei lessemi e vengono dati giudizi in merito all'uso che ne è stato fatto: ciò che lo scorrere del tempo ha mantenuto e ciò che invece è andato deteriorandosi. Grazie agli studi intrapresi da Pellegrini si possono osservare interessanti fenomeni: mutamenti linguistici, formazioni di nuove parole legate al lessico matrimoniale, l'evolversi di lessemi che in partenza avevano una forma ed un significato specifici e che poi, con l'avanzare del tempo e l'avvenire di fenomeni linguistici di fusione e trasformazione, sono divenuti oggetto di notevoli modificazioni. Viene fatta una lucida panoramica relativa all'uso di tali termini all'interno delle varie regioni d'Italia: modi di dire e dialettalismi che riguardano non solo il matrimonio, ma anche gli sposi e ciò che concerne le nozze in generale: dunque un excursus sul prezzo della sposa, l'origine del termine 'fede nuziale' e un'avvincente analisi della figura del 'paraninfo' che accompagnava gli sposi durante le nozze. I termini 'sposi', 'fidanzati', 'giorno delle nozze' vengono osservati attentamente e viene

vista la trasformazione che subiscono all'interno delle varie regioni italiane; inoltre si analizza come il termine 'matrimonio' può essere inteso: quindi con significato di 'unione', 'festa', 'allegria', 'contratto', eccetera.

Successivamente viene fatto un approfondimento all'interno del *Dizionario Treccani* e vengono elencati quelli che sono i significati istituzionali dei termini maggiormente presi in esame nella trattazione: vengono quindi analizzate parole come 'matrimonio', 'unione civile', 'eterosessuale', 'omosessuale', 'gay' e 'lesbica'. Le definizioni tratte dal *Treccani*, unite a considerazioni personali sul tema e ad approfondimenti enciclopedici e letterari, risulteranno essere assolutamente neutrali, prive di giudizi e preconcetti in merito al significato dei termini presi in esame: essi saranno visti esclusivamente per il significato reale, aprioristico e trasparente che hanno, senza alcuna interferenza esterna. Soltanto parola e significato, liberi da qualsiasi altro tipo di interpretazione, positiva o negativa che fosse.

Terminata questa prima rassegna linguistica è la volta di uno sguardo al matrimonio da una prospettiva antropologica: si parte da lontano, dalla nascita dei lignaggi a partire dagli albori della storia dell'essere umano: le prime formazioni in gruppi, la nascita di alleanze familiari, la discendenza matrilineare e patrilineare, i lignaggi e ciò che hanno rappresentato per l'evolversi dell'uomo inserito nella società e per l'evolversi di quello che viene definito il 'nucleo familiare'. I primi matrimoni, la loro struttura, il loro significato; quello che rappresentava questa istituzione per la società antica a partire dal Medioevo, di seguito per quella tradizionale sin dal 1600, per poi arrivare a quella contemporanea. Una panoramica generale, che prende in considerazione usi e costumi dei popoli europei e ci permette di comprendere le complesse dinamiche di auto-definizione dei gruppi umani, le regole che caratterizzano le famiglie, da quelle antiche a quelle dei nostri giorni, per soffermarsi sul matrimonio, che sin dalle origini prendeva il significato di 'contratto': l'amore aveva un ruolo marginale, ciò che contava veramente era il mantenimento di dinamiche economico-dinastiche fondamentali per l'equilibrio delle varie società. Vengono studiati a fondo le diverse tipologie di matrimonio, planando anche sulle unioni infantili e uno sguardo critico si pone sulla figura della donna, sul suo ruolo all'interno della famiglia e del matrimonio, su ciò che rappresenta

per i figli, per il marito e per il gruppo all'interno del quale entra a far parte dal momento in cui non è più solo figlia, ma diviene anche moglie. Il prezzo della sposa, la dote, tutto ciò che riguarda il lato oscuro, quello propriamente economico del matrimonio, viene descritto con chiarezza; i tipi di discendenza familiare vengono osservati dall'interno e allo stesso modo anche il ruolo dell'uomo e quello della donna nell'unione matrimoniale. È assolutamente interessante scoprire i termini di parentela antichi, il loro evolversi, constatare le differenze esistenti fra i vari gruppi umani a seconda del periodo storico all'interno del quale ci si cala e quanta differenza di significato assume l'istituzione matrimonio dal passato ad oggi. Spazio viene dato anche a quello che rappresenta il matrimonio dopo la morte: viene messo in risalto quello che succede al coniuge che sopravvive all'altro, in particolare alla donna; non solo, viene studiata anche la pratica dell'incesto e si comprende il perché essa non è ammessa in nessuna società.

Nella successiva parte dell'elaborato ci si sofferma a ragionare sull'istituzione matrimoniale: che cosa esso rappresenta nella società contemporanea, in che modo il diritto influisce nella sfera dei sentimenti, fino a che punto si può parlare d'amore e quando e perché nascono invece quelli che definiamo 'contratti sentimentali', guidati dalla ragione. Viene visto rapidamente anche il divorzio e successivamente si inizia ad addentrarsi all'interno del mondo complesso e variegato delle unioni civili: le questioni culturali, sociali, giuridiche e filosofiche che vertono attorno ad esse. Ci si sofferma sul concetto di famiglia e si cerca di capire il suo significato e ciò che rappresenta per gli uomini dei nostri giorni.

Nella penultima sezione di testo ci si immerge invece nel complesso mondo LGBT ('Lesbiche, Gay, Bisessuali, Transessuali'): uno sguardo critico e analitico viene posto sui luoghi comuni, i modi di dire, i pregiudizi più diffusi nei riguardi degli omosessuali; vengono inoltre descritti e classificati i vari dialettalismi ad essi riferiti. Al contempo, si osserva invece, attraverso fonti trovate in Internet, come gli omosessuali si auto-definiscono, come descrivono a loro volta i termini con i quali vengono maggiormente 'etichettati' o che invece loro stessi usano e che non hanno valenza spregiativa.

In chiusura di elaborato si fa infine un confronto serrato e dissacrante fra visione cattolica e visione atea della situazione: ci si confronta sulle tematiche più attuali in materia di unioni civili *same-sex*, coppie omosessuali e matrimonio religioso e si osserva da punti di vista differenti, da un lato il rito civile e dall'altro, quello religioso. Per concludere, viene presa in esame una rapida rassegna che riguarda la politica in merito alle unioni civili: i primi passi fatti, le battaglie compiute per concedere pari opportunità in tema di matrimonio anche alle coppie omosessuali, le difficoltà e l'estenuante protrarsi nel tempo di decisioni ad essi riferite. L'atteggiamento messo in campo dagli schieramenti politici italiani: l'indecisione da un lato, l'accettazione o al contrario il rifiuto dall'altro, relativamente a tematiche riguardanti il matrimonio gay. Ed infine il riscatto degli omosessuali: finalmente un nuovo inizio, dopo infinite e complicate battaglie per l'ottenimento di diritti che stanno alla base della vita di ogni cittadino e alla base della Costituzione Italiana.

CAPITOLO 1

LINGUISTICA

1.1. Definizione di matrimonio nel vocabolario delle istituzioni indoeuropee

Emile Benveniste, professore al College de France, Direttore degli studi della sezione di scienze storiche e filologiche dell'Ecole Pratique in Francia e autore di numerose opere e articoli, spiega all'interno di *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee. Volume primo*, che nella coniugalità la situazione dell'uomo e quella della donna non hanno niente in comune ed i termini che si usavano per denominare la loro reciproca parentela erano completamente diversi. Non esiste infatti un vero e proprio termine indoeuropeo per la parola 'matrimonio'; il filosofo Aristotele scriveva a tal proposito che l'unione fra l'uomo e la donna è priva di nome.

Le espressioni attuali per designare il matrimonio sono delle creazioni secondarie, indipendenti da lingua a lingua e questo spiega come mai esse siano così differenti fra loro sia a livello lessicale che morfologico; a seconda che si tratti di descrivere l'uomo o la donna, i termini sono diversi: i termini usati per l'uomo sono termini verbali, mentre quelli usati per la donna sono nominali.

Per indicare l'espressione 'l'uomo prende moglie', l'indoeuropeo usa la radice verbale *.wedh-* che significa 'condurre'; in particolare, 'condurre una donna nella propria casa'. Quando l'azione di condurre è stata rinnovata, il nuovo verbo ha assunto il significato di 'sposare (una donna)' e questo è stato prodotto dalla lingua indoiranica. In latino abbiamo un verbo preciso che ha il significato di condurre, ed è *ducĕre*; esso assume il significato di 'sposare' quando viene inserito nell'espressione '*uxorem ducĕre*'. Il padre della sposa, o in sua assenza, il fratello della sposa, hanno il compito di 'consegnare', 'dare' la ragazza al suo sposo e proprio il verbo 'dare' viene utilizzato molto frequentemente per questo atto solenne: lo si trova in molte lingue, al massimo con qualche variazione che riguarda il preverbo. Il fatto che il padre (o il fratello) della sposa desse la ragazza al suo sposo e che lo sposo conducesse nelle sua casa la giovane, erano evidentemente azioni ricorrenti in passato ed erano comuni a molti popoli, ecco

perché i termini utilizzati per designare queste espressioni avevano lo stesso significato, seppur nella differenza lessicale.

Andando invece ad analizzare la situazione della donna, si nota che non esistono verbi che denotino per lei l'azione dello sposarsi; probabilmente può essere preso in considerazione soltanto il verbo latino *nūbere*, ma esso può essere applicato solo in senso proprio alla presa del velo da parte della sposa, che in realtà rappresenta parte del rito della cerimonia di nozze e non il matrimonio in se stesso. *Nūbere* inoltre viene utilizzato in circostanze speciali, quando per esempio si vuole sottolineare la differenza di condizione sociale fra l'uomo e la donna; oppure in altri casi questo verbo è utilizzato quando ci si trova all'interno di un contesto poetico. Utilizzati sono il participio latino *nupta* e la locuzione *nuptum dare*, che significa 'dare in sposa', ma in tal caso la donna viene posta come oggetto dell'azione e non come soggetto. Il verbo latino *maritare* non può essere collegato al ruolo della donna, perché esso si riferisce più all'uomo che alla donna e neanche la sua versione tarda che ha il significato di 'unire' viene ritenuta valida. Vi è assenza di un verbo proprio per la donna, che non ha mai in questo senso ruolo attivo, di soggetto dell'azione; ella non si sposa, ma è sposata: cioè non compie un atto ma cambia solo di condizione. Sono perciò dei termini nominali e non verbali a designare il ruolo della donna nel matrimonio; le lingue indoiranica e latina sono le prime a darne testimonianza.

Questi termini nominali vengono usati nelle locuzioni che annunciano solennemente che la donna entra nella 'condizione di sposa': lo ritroviamo in vedico e in iranico antico; i termini nominali usati in queste lingue indicano che 'la donna ha accesso legale alla condizione di sposa'.

L'analisi di Benveniste si estende alla struttura della vasta famiglia indoeuropea, che si trova all'interno della società romana: il termine latino *matrimonium* è significativo a tal proposito, perché alla lettera significa 'condizione legale di *mater*'. *Matrimonium* non deve essere associato al significato di *patrimonium*, nozione completamente diversa. In alcune espressioni *matrimonium* assume il suo senso pieno, "per il padre: *dare filiam in matrimonium*; per il marito: *alicuius filiam ducere in matrimonium*; infine per la fanciulla in questione: *ire in matrimonium*. *Matrimonium* definisce cioè la condizione alla quale accede la fanciulla: quella di *mater (familias)*. Questo è quanto 'matrimonio'

significa per lei, non un atto, ma un destino; ella è data e condotta 'in vista del *matrimonium, in matrimonium*'¹ e a ciò corrispondono anche termini dell'indoiranico e figurano nelle nostre formule al caso di "dativo di intenzione", indicando lo stato al quale la sposa è promessa. Un ulteriore sviluppo si vede nel termine *matrimonia*, ovvero 'donne sposate'.

Matrimonium in forma moderna, a partire dalle lingue romanze come lo spagnolo e l'italiano 'matrimonio', ottiene il significato generale di 'atto di sposarsi'. Le forme nominali osservate che giungono alla nozione di 'matrimonio' hanno tutte quante denotato in un primo momento la condizione della donna che diventa sposa; è stato necessario che questa specificità venisse meno perché il concetto astratto di 'matrimonio' potesse prendere consistenza e designare così finalmente l'unione legale dell'uomo e della donna.

1 É. Benveniste, *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee. Volume primo, Economia, parentela, società*, p. 186, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 2001

2.1. Marito e moglie come termini di parentela in indoeuropeo

In indoeuropeo la parentela consanguinea si oppone a quella derivante dal matrimonio: questa distinzione si evince sia nelle lingue antiche e sia in quelle moderne. La parentela conseguente al matrimonio viene determinata dalla posizione della donna in seno alla famiglia della quale diventa nuovo membro. I termini utilizzati sono soggetti a variazione; alcune delle moderne lingue usano gli stessi termini fondamentali usati anche per la parentela consanguinea, ma applicando differenze tramite dei procedimenti lessicali.

In francese si utilizza il termine '*beau*' classificatore della parentela che deriva dal matrimonio; da un lato troviamo '*père, mère, frère, sœur, fille, fils*' e dall'altro troviamo '*beau-père, belle-mère, beau-frère, belle-sœur, belle fille, beau-fils*'. Anche in inglese gli stessi nomi sono necessari in entrambi i casi e li si differenzia tramite l'aggiunta dell'espressione '*in law*'. Il termine francese '*beau*' è un termine di cortesia che equivale a 'gentile'; mentre l'aggiunta di '*in law*' in inglese sta a definire la parentela secondo la legge canonica, è dunque legalitario. Il fatto di utilizzare gli stessi termini con l'aggiunta dei termini '*beau*' per il francese e di '*in law*' per l'inglese, non è per un fatto di assimilazione sentimentale delle due parentele, ma per ragioni di economia e di simmetria lessicale.

La parentela che deriva dal matrimonio utilizza la stessa nomenclatura utilizzata dalla parentela naturale per i rapporti di filiazione (padre, madre/figlio, figlia) e di fratellanza (fratello/sorella). Rappresenta una parentela classificatoria specifica utile per andare a definire quelli che sono i rispettivi rapporti di chi si trova ad essere imparentato per il matrimonio di uno dei suoi parenti stretti; ma questi sono degli sviluppi moderni, mentre nell'antico indoeuropeo le due parentele sono distinte e la parentela acquisita ha la sua terminologia specifica.

Originariamente i termini marito e moglie nella forma latina corrispondevano a *marītus* e *uxor*; *marītus* risulta essere proprio del latino, ma spesso acquisiva il significato di 'signore' senza riferimenti particolari al rapporto coniugale, altre volte assumeva il significato di 'uomo'; ma più in generale *marītus* va a definire il ruolo di marito nella sua condizione giuridica. Esso risale ad una classe ben definita di derivati in *-ītus*, di formazione secondaria, il cui suffisso *-to* viene aggiunto al radicale in *-ī, -ā, -ū, ecc..*;

dunque *marītus* assumerà il significato di 'provvisto, in possesso di *marī-*'. In latino *marī-* designa appunto la fanciulla in età da marito e dunque *marītus* ha un particolare significato, cioè 'colui che possiede una fanciulla'.

Il corrispondente indoiranico di *marītus* è *marya* e cioè il giovane con le sue relazioni amorose e come pretendente, in età per sposarsi. In un lontano passato è inoltre possibile intravedere per questo termine un valore istituzionale ad esso legato e cioè quello di 'classe dei giovani guerrieri'.

A *marītus* corrisponde *uxor* e cioè 'sposa', che è una parola antica, di senso costante e limitata al latino; l'etimologia della parola però non è chiara: si è analizzato **uk-sor* e si è ritrovato così nel secondo termine il nome dell'essere femminile che compare in **swessor*, 'sorella'. “Si sarebbe tentati di assegnare un valore classificatorio a questo termine **sor* che si identificherebbe nel nome della 'moglie' come in quello della 'sorella' (...) *uxor*, analizzato in **uk-sor*, sarebbe 'la donna abituale, l'essere femminile al quale si è abituati'. Bisogna convenire che una simile designazione della 'sposa' non è proprio naturale. Inoltre, nessun derivato da questa radice **euk-* indica una relazione interumana o sociale. Il significato di **euk-* è di ordine intellettuale: 'acquistare con l'uso ripetuto', ciò che porta a 'imparare', a 'lezione, dottrina' (...). Non è dunque sicuro che si possa avvicinare *amusin* 'coniuge' (marito o moglie) a *asunim* 'imparare'; lo *-us-* 'legame matrimoniale' che sembra contenuti in *amusin* può essere di origine diversa.”²

Può nascere un'ulteriore interpretazione etimologica di *uxor* ed essa confermerebbe la sua permanenza nel vocabolario della parentela paragonandolo ad un termine che nella lingua baltica si riferisce in particolar modo alla moglie: lituano *uošvis* 'padre della moglie'; il radicale **ouk(s)-* era già un nome della 'sposa' in uno stadio predialeale. In tal caso “la forma latina *uksor* comporterebbe solo un suffisso *-or*, mentre il senso di 'sposa' sarebbe già dato nel tema **uks-*.”³

Queste spiegazioni risultano essere del tutto ipotetiche, poiché l'interpretazione del nome latino *uxor* continua a restare incerta. I nomi relativi alla parentela derivante dal matrimonio hanno due particolarità e cioè, sono costanti per quanto riguarda la forma e il senso preciso, ma poiché molto antichi, sono molto complessi da analizzare.

2 É. Benveniste, *Ibidem*, p. 190

3 É. Benveniste, *Ibidem*, p. 191

3.1. Terminologia matrimoniale

Un'accurata analisi della terminologia matrimoniale è stata proposta dal Professore Giovan Battista Pellegrini, all'interno del volume *Il matrimonio nella società Alto medievale*, nel capitolo *Terminologia matrimoniale*.

È interessante notare quanto Pellegrini evidenzia già nelle prime righe del suo excursus linguistico, ovvero che il concetto di 'matrimonio', calato nei vari dialetti e lingue analizzati, non ha assolutamente alcun significato riconducibile a passione, desiderio carnale ed amore. Il 'matrimonio' viene definito come un vero e proprio istituto giuridico, variamente espresso e collegato ad altri concetti fondamentali, fra i quali quello di: 'unione', 'unione della donna con l'uomo e dell'uomo con la donna', 'condizione legale di sposa o di madre', 'cerimonia della *desponsatio*', 'giuramento solenne', 'festa e allegria', 'governo della casa', eccetera.

In italiano la denominazione più diffusa e popolare relativa al termine 'matrimonio' è 'nozze'; un altro termine viene frequentemente utilizzato, ma ha un significato diverso da matrimonio, più propriamente significa 'festa del matrimonio', ed è 'sposalizio'. 'Sposalizio' deriva dall'aggettivo latino *sponcialicius* da *sponsalia*, che ha un antecedente dotto nel dantesco *sponsalizie*. Nell'agiografia di S. Domitilla⁴ viene rinvenuta la voce antica *sposamento*.

Leggendo la carta dell' AIS⁵ I, 71, è immediato notare quanto le denominazioni propriamente popolari e dialettali di 'matrimonio' siano poche e come esse risultino da adattamenti di voci italiane.

- In Piemonte e in Val d'Aosta, accanto al termine 'matrimoni' si trovano spesso: *spuzalitsi, nose, nosi, notsa*.
- In Lombardia si usa spesso il termine *spusalitsi, l di di spus, al di ke se marida*; forme analoghe si trovano anche nella Svizzera italiana.
- Veneto, Trentino, Friuli si attengono quasi esclusivamente a 'nozze', anche il ladino centrale, che però utilizza anche forme dialettali come: *la notsa, la notsas, la notses, li nuse*. In qualche caso viene usato anche *el pranso* o altre

4 *Vita di S. Domitilla*, Prati, VEI 933

5 K. Jaberg e J. Jud (1928-1940), *AIS: Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale*, volume I, 71, Milano, Unicopli 1987

forme molto generiche oltre a *spozaisio*.

- Dall'Emilia all'Italia meridionale si alternano senza che vi sia una precisa indicazione delle aree, sia 'nozze' che 'sposalizio', 'gli sposi', inoltre sporadiche sono le apparizioni di *festa*, *festinæ*, *bangéttæ* (in Puglia); in Calabria si usa spesso dire: *u yurnu a tsita* (*tsita* 'fidanzata'). In Sicilia viene utilizzato oltre a 'sposalizio' e 'matrimonio', anche il termine *tsitağǧu*; interessante notare la sopravvivenza in Sicilia e precisamente a Catania, di *nwağǧu*, discendente dal germanico *wadium*.
- La Sardegna utilizza ovunque il termine 'sposalizio', tranne per quanto riguarda il più diretto *s affidu*: 'sposare' da *fide* (fede) e in italiano ha il senso di 'affidare'.

Per quanto riguarda il termine 'sposare', si può notare che anche in questo caso le forme dialettali che si utilizzano in Italia non sono molto varie né numerose. Quando in AIS⁶ I, 69, si pone la domanda: "Perchè non vi sposate", in Italia settentrionale, nella Svizzera lombarda e retoromanza, le risposte più utilizzate erano: 'sposarsi' e 'maritarsi'. In Emilia compaiono i termini: *togliersi*, *prendersi*; in Toscana viene utilizzato un popolare e affettivo *pigliarsi*; in Abruzzo non pare esistere un verbo specifico: *kwando le fačéte li spus*. Esistono espressioni che si riferiscono allo 'sposare' da parte dell'uomo: *togliere*, *pigliare moglie*; *ammogliarsi*; *accasarsi*. Nello specifico, l'elenco dell'AIS propone all'Aquila *nsurà*, a Serrone (FR) *sorà*, *assorà*, a Caserta (*se vo*) *nzorà*, ad Ascoli Satriano (PG) *nzurà*, a Lecce *ne ntsuramu*, *se ntsuráne*, ad Omignano (SA) *ndsurá*. L'area relativa ad (*in*)*uxurare*, *uxurari* è laziale (*nsurare*, *assurà*), abruzzese, napoletana, calabrese (*osserare*, *nzurare*), pugliese, e tale verbo riaffiora anche nella latinità balcanica.

Il concetto di matrimonio può essere concepito, come detto in precedenza, anche come 'unione': ovvero la comunanza sancita da un patto di due persone. In questo modo deve essere inteso il latino *coniugium*, cioè **con-iug-s* derivato da *iungo*: 'compagno', 'coniuge'. Viene utilizzato anche *conubium* da *conubs*, *connubis*: 'coniuge' in rapporto con il verbo *nūbĕre*, che è tipico delle cerimonie nuziali romane. Non si attesta traccia di *conubium* nelle lingue e nei dialetti romanzi, ebbe invece maggiore fortuna il termine

6 K. Jaberg, J. Jud, *Ibidem*, I, 69

nuptiae inteso come 'festa delle nozze', dal quale deriva appunto l'italiano 'nozze'.

Matrimonium significa 'condizione legale di madre' e deve essere visto in contrapposizione al concubinaggio; *dare filiam in matrimonium* rappresenta dunque la condizione raggiunta dalla ragazza, quella di *mater familias*; in *matrimonium ducere* sancisce lo stato giuridico di una maternità legittima. Molte denominazioni relative al matrimonio traggono origine dalla cerimonia della *desponsatio*, che fa riferimento al fidanzamento e ai doni nuziali e da qui il latino *sponsalia*, *sponsiō*: 'fidanzamento' e 'doni nuziali', derivati di *spondeo*: 'do l'accondiscendenza per il fidanzamento'. Fra i preliminari della *desponsatio* rientra anche la cruda denominazione relativa all'acquisto della sposa. Nelle cerimonie nuziali è sempre presente il giuramento, di rito all'interno della *desponsatio*. Rappresentano tipi onomasiologici più generici, ma al contempo più diffusi, quelli che alludono a matrimonio come 'festa', 'festività', 'allegria': festa con il senso di matrimonio si diffonde nel periodo medio-alto tedesco e quando all'epoca di Lutero viene ad equivalere a 'festa in occasione delle nozze' per poi estendersi al concetto generale di 'nozze'. Matrimonio e nozze richiamano inoltre anche alla 'casa' e al 'governo della casa'.

L'origine tradizionale riferita dagli antichi, in merito al latino *nūbo*, *nūpsi*, *nūbere*: 'sposare della donna' è stata messa in dubbio da alcuni indoeuropeisti. Viene usato *nūbo alicui (maritō)* da parte della donna e non rappresenta una voce molto comune; spesso la si trova all'interno della lingua poetica per sottolineare una differenza di condizione sociale fra l'uomo e la donna. Nella lingua tarda o volgare viene usato *nūbo alicui* con il senso di 'prendere marito' e i derivati più comunemente usati sono : *nupta* e cioè 'sposa', *dēnūbo* e cioè 'lasciare la propria casa per maritarsi', *ēnūbo* cioè 'sposarsi fuori dalla propria classe sociale' e *innuba* cioè 'non sposata'. Gli antichi sostenevano che *nūbere* indicasse la cerimonia nella quale veniva velato il capo della sposa e in ciò si poteva intravedere un rapporto etimologico con *nūbes*. In verità è il verbo *obnūbo* che ha il senso di 'velare il capo'. L'espressione *nūbere maratō* significa propriamente 'prendere il velo a causa o per il marito'.

Per quanto riguarda l'età medievale, è interessante osservare che per comprendere la terminologia matrimoniale italiana di quel periodo, è necessario analizzare espressioni linguistiche di origine germanica e longobarda, ciò significa che le denominazioni

germaniche hanno lasciato traccia nella tradizione latina ed hanno avuto un ruolo sul piano istituzionale. La donna nel sistema giuridico longobardo e in quello romano, possedeva una capacità diversa e tale situazione si rifletteva anche nel matrimonio. Vi sono punti di convergenza fra il matrimonio romano e quello longobardo, anche se quest'ultimo è caratterizzato dalla fase del *mundio* (dal tedesco *die Mund*: *tutela, protezione, mundio*). La voce germanica *mando-* ha per originario significato la parola 'mano', ma anche quello di 'protezione': il significato 'mano' rappresenta un'isoglossa ristretta al germanico e al latino-italico. “Quanto al passaggio 'mano' → 'protezione', 'tutela', 'proprietà', basti pensare all'espressione latina *in manu mea est* o all'italiano 'essere in mano di'”.⁷

Interessante per la linguistica romanza è la sopravvivenza del longobardo *mandoald*: il *mandoaldo*, il tutore; “colui che disponeva del *mundio* della donna e ne faceva la tradizione allo sposo dopo la riscossione del prezzo”.⁸

Il termine *mandoaldo* diventa però in breve tempo impopolare in Italia e subisce una degradazione semantica: si trasforma in italiano e nei dialetti nella forma *manigoldo*, che nell'Italia del XIV secolo assume il significato di 'boia', 'furfante'; *manigolda* assume invece il significato di 'sgualdrina' e *manigoldone* quello di 'furfante', 'briccone'. Il termine germanico *mundium*, che come abbiamo detto significava sia 'tutela' che 'mano', aveva un ulteriore significato, molto diffuso, e cioè: 'prezzo fissato per la sposa'; anche il matrimonio senza *mundio* era comune, ma considerato come non legittimo e portava contrasti con i parenti della sposa che erano detentori del suo *mundio*: questi potevano in tal caso riscuotere dallo sposo il prezzo della vendetta o *faida* e *l'anagrip* (l'impudico palpamento di una donna da parte dell'uomo desideroso di unione legittima o illegittima). Il prezzo fissato per la sposa, che deve appunto sostenere il marito, può essere indicato anche dal termine *mêta* e più raramente da *meda* o da *moeta*; la *mêta* era in origine caratterizzata da beni mobili e lo scrittore Tacito la descrive come una serie di beni quali cavalli, bovini, armi, eccetera, ma in un secondo momento viene a consistere in oggetti di maggior valore.

7 G. B. Pellegrini, *Terminologia matrimoniale* in *Il matrimonio nella società alto medievale*, Settimane di studio del Centro italiano sull'alto medioevo. XXIV, *Il matrimonio nella società alto-medievale* (Spoleto, 22-28 aprile 1976), Spoleto 1977, p. 328

8 G. B. Pellegrini, *Ibidem*, p. 328

Con la parola *metfio* si intendeva 'il bene o i beni di cui era costituita la *mêta*'. Il composto di *mêta* insieme a *fio* si ritrova in *faderfio*: è un'espressione giuridica longobarda sopravvissuta nell'italiano '*fio*' e significa: 'tributo da pagare, pena da scontare, castigo'. Fra i nomi italo-romanzi per indicare il 'corredo della sposa', si annota il longobardo *scherpa*, che andò sempre più a distinguersi dal *faderfio*. Con l'espressione *scherpa* si intendevano inizialmente: le vesti, il letto, le stoviglie, gli ornamenti muliebri, in generale tutte le suppellettili di proprietà della donna; mentre il *faderfio* si ridusse al corredo.

Sempre andando ad analizzare il matrimonio medievale longobardo si evince che un ruolo importante nel rito era svolto da una sorta di paraninfo, attestato con il nome germanico di *troctingus*. Questa persona svolgeva dei compiti precisi, non era un giullare, aveva invece una precisa funzione giuridica: ognuno di questi *troctingus* svolgeva diverse funzioni e la più prestigiosa era svolta al *comitatus*, che aveva il compito di consegnare i doni alla sposa. Il significato di paraninfo al di fuori delle lingue germaniche assumeva ulteriori connotati, per esempio quello di: 'socio', 'compagno della sposa o degli sposi'. In un articolo degli anni Settanta, di Anna Maria Petrone⁹, che studiò a fondo materiali degli Atlanti Linguistici ed in particolare dell'*ALI* (Atlante Linguistico Italiano), si osserva che nelle varie zone d'Italia il paraninfo assume significati differenti e viene indicato con vari nomi: addirittura in Trentino e in Friuli ha il significato di padrino (*santolo*) e in area veneta e friulana con il termine di *messeta-etta* prende il senso di 'persona che combina il matrimonio'; in Abruzzo, Calabria e Sardegna invece il paraninfo è definito come *ambasciatore*, con il significato di 'ambasciatore della proposta d'amore' e in generale può essere inteso come un 'sensale' di matrimoni.

Passando in rassegna i diversi elementi fondanti il matrimonio, è impossibile non soffermarsi sul grande significato simbolico di unione di cui da sempre gode la fede nuziale; fra le denominazioni italo-romanze più utilizzate abbiamo quella di: 'anello benedetto', 'anello di matrimonio' e 'fede'. Il termine 'vera' è tipico dell'italiano regionale settentrionale (emiliano, veneziano e lombardo); l'etimo della voce è il latino *viria*, che significa 'cerchio'. In italiano e nei dialetti si può trovare il termine: *viera*, *ghiera*. Tipico

9 A. M. Petrone, *I nomi del 'sensale' nei dialetti italiani*, nel volume *Aree lessicali* (Centro di studio per la dialettologia), Atti del X Convegno per gli Studi dialettali italiani, Pisa, Pacini 1976, pp. 479-510

di Ortisei e dunque del ladino centrale con influssi tedeschi, è *fingerhut*. Raro è l'uso di 'alleanza', molto comune è invece, l'uso di 'fascia' e 'fascetta', oltre che di 'cinturetta'; nei dialetti meridionali si trova anche 'cerchietto' e in aree slovene del Friuli troviamo il tedeschismo *rin(g)*, *rinka*. Molto importante è l'uso di 'segno', che corrisponde al latino medievale *signum*, *certis signis*; con i quali si manifesta la volontà matrimoniale.

L'avvento del cristianesimo modifica in parte la concezione del matrimonio: da un lato il matrimonio acquista una dimensione più umana e spirituale, dall'altra istituto e rito non mutano e le formalità della cerimonia si inseriscono su usanze pagane. “La voce *amoroso*, sostantivo, pare di formazione medievale da *amor-ore*, *ama-re*, verbo di origine verosimilmente etrusca. “*Amore* significa moto affettuoso, inclinazione profonda verso qualcuno o qualche cosa. In latino *amōre* è derivato di *amāre* ‘amare’. La tesi consolidata che ‘l’amore, come lo intende Platone è un amore che esclude la passione, anche se ha origine dalla stessa emozione che fa nascere l’amore carnale – sia come lo vuole la natura che come lo ha fatto diventare la corruzione dei costumi – esso è pur sempre un’altra cosa. È un amore che, distolto dagli oggetti sensibili abituali, tende solamente verso la scienza e verso la virtù, che d’altra parte costituiscono per esso un solo e medesimo scopo’ è stata respinta dagli psicoanalisti per i quali l’eros platonico non è altro che”¹⁰ “amore fra individui dello stesso sesso e, in particolare, dell’impulso che spinge un uomo verso un altro uomo e che, nel mondo antico, era diffuso come ‘amore dei fanciulli’ (*paidēraistía*) in determinati strati della società”.¹¹Le attestazioni italiane letterarie di *amoroso* risalgono al sec. XIII, ad es. Guinizelli, Dante, ove significa 'innamorato' 'amante' e altrove nella letteratura antica 'amato' 'fidanzato', ad es. in Giacomo da Lentini o in Giacomo Pugliese. La forma popolare ‘moroso’ compare già in rime antiche e in Buonarroti il Giovane.”¹²

L'*AIS* I 63, dedica alla forma 'promesso sposo' un'intera carta intitolandola 'amoroso' ('fidanzato'): in Piemonte si trova la forma *murús* e *l'amurù*, accanto a *soči*; abbastanza diffuso è *galán(t)*, *galante*. Utilizzati anche *ašfuyúr*, *lu büščöws*, *kalinayre*, sempre in

10 M. Cortelazzo e P. Zolli, *DELI – Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, Zanichelli, Bologna 1999

11 H. Kelsen, *L'amor platonico*, Il Mulino, Bologna 1948, p. 48

12 G. Pellegrini, *Ibidem*, p. 349

Piemonte. Non mancano inoltre i termini 'signore', 'sposo', 'compare giovane', 'amoroso', 'galante'. In Lombardia, Svizzera italiana e retoromanza viene testimoniato unicamente l'uso di 'amoroso' e così pure in Veneto, Trentino e Emilia, in cui si hanno però alcune varianti fonetiche come *l'ambróz*, *ambróws*. Nel ladino centrale si trova la variante 'cristiano' oltre che *novicius*. In veneziano si usa dire 'novizzo' (sposo promesso). L'uso di *novitius* e di *novius* probabilmente risalgono alla terminologia religiosa. In Toscana si attesta l'uso di 'amoroso', 'fidanzato', 'giovanotto' e di *i mmi damo* che deriva da *dama*: 'amante'. L'Italia centrale oltre ad 'amoroso', utilizza i termini: *špusu*, 'ragazzo', *regattso*, *rekattso*, *bardaso*. In Abruzzo si distinguono: 'ragazzo', 'sposo', 'innamorato' e così anche in Campania. L'Italia meridionale in generale però conosce maggiormente *tsito*, che al femminile e in forma vezzeggiativa diventa *tsita* (fidanzata); inoltre esiste anche *sposa zita* (sposa novella). In Calabria viene usato spesso *dondri* (albanese di Acquafredda) e *kwatráru* (ragazzo). La Sicilia usa ovunque *tsitu*, mentre la Sardegna si attiene ovunque a 'innamorato' o 'sposo', oltre al tipico *biččókku*.

Si può fare un rapido excursus dei termini utilizzati in Italia per riferirsi a 'sposa' (quale femmina, donna, moglie e signora) e 'sposo' (quale maschio, uomo, marito, signore). *Uxor* è un'espressione che ha goduto di ristretta circolazione sia nel gallo-romanzo che nell'iberico-romanzo; in italiano l'uso dell'espressione 'mia signora' risulta essere poco garbata poiché ricopre un amplissimo arco semantico e può essere degradata anche al senso di 'donna di servizio'. Analizzando l' AIS I, 71, per i termini 'mia moglie' o 'mio marito', si può fare questa classificazione: l'Italia settentrionale utilizza la forma 'la sua femmina'; in Piemonte troviamo *sua fumma*, *femna*, *fémna*, *fumba*, ecc.; in Lombardia: *la so (ho) fumna*, *hómena*, *fémna*, *la so dona*, *la so muier*; la Svizzera lombarda conosce anche *duna* e *dona*. Per quanto riguarda il Trentino e il ladino centrale si hanno: *fémna*, *fémna*, *fémna*, *fémna*; in Veneto popolare si ha quasi sempre *fémna*, *dona*, *muyére*, *muğére*, *muyér*; il Friuli invece conosce soltanto il termine *fémne*. Dall'Emilia in giù prevalgono invece altri tipi di espressioni, fra cui: *muyéra*, *muyér*, *dona*; la Toscana usa 'moglie' e l'Italia centro-meridionale: *moléra* e *muğğéra*.

Per quanto riguarda invece la parola 'mio marito', l'Italia settentrionale usa in maniera compatta il termine 'mio uomo': *me om*, *ómen*; in Emilia figurano *om* e *marit*; la Sardegna oltre a *me maritu*, *maritu meu*, utilizza anche *pubiddu*, che deriva da *pupillus*

(signore, padrone, possessore); mentre nei dialetti centrali e nel campidanese *pubiddu* indica 'marito' e *pubidda* indica 'moglie'.

“Nell'essenzialità dell'espressione popolare 'il mio uomo' e 'la mia femmina' non vedrei soltanto una semplificazione, una banalizzazione, ma mi sembrerebbe di potervi intravedere anche una profonda carica intima, affettiva, lontano ormai da ogni convenzionalità del contratto matrimoniale. Tale carica, indubbiamente legata alla intensità dei sentimenti, tiene veramente in vita l'istituto elementare e primitivo, ma sacro ed eterno, per il quale si condividono gioie e più spesso sofferenze, travagli e affanni – e quasi sempre per la propria progenie – la famiglia.”¹³

4.1. Terminologia istituzionale relativa a matrimonio e orientamento sessuale

In questo momento andremo ad addentrarci all'interno del *Dizionario Treccani* e a tracciare una definizione di quelli che saranno i termini maggiormente presi in considerazione in questa tesi. Questa analisi, tratta in parte da un illustre dizionario, risulterà essere assolutamente neutrale, priva di giudizi e preconcetti in merito al significato dei termini presi in esame: saranno visti esclusivamente per il significato reale, aprioristico e trasparente che hanno, senza alcuna interferenza esterna. Soltanto parola e significato, liberi da qualsiasi altro tipo di interpretazione, positiva o negativa che fosse.

13 G. Pellegrini, *Ibidem*, p. 354

Si parte dal termine ‘matrimonio’: parola antica, che gode di una lunga storia e ha una genesi che risale agli albori delle formazioni sociali in gruppi. Risulta naturale, seguendo l’evoluzione di questo termine, prendere in considerazione il suo sviluppo nella società moderna: da un lato il persistere del tradizionale matrimonio religioso e dall’altro, la nascita di un altro tipo di matrimonio: quello civile. Ciò che è successo nella realtà contemporanea è stato appunto il formarsi di nuovi tipi di unioni matrimoniali: le ‘unioni civili’. Ecco spiegato il perché si dedicherà, soprattutto nella seconda parte della trattazione, così tanto spazio a ciò che concerne l’analisi di quello che sono e ciò che rappresentano per gli individui, per la Chiesa e per lo Stato, le unioni civili. Per questo motivo risulta così importante capire come il termine ‘unione civile’ viene trattato nel Dizionario e di conseguenza, come i termini ‘eterosessuale’, ‘omosessuale’ e ‘lesbica’ vengono definiti, proprio perché sono le persone a dare vita ai matrimoni in generale e negli ultimi anni, anche gli omosessuali hanno finalmente potuto ottenere maggiori diritti, fra i quali, il diritto di sposarsi attraverso l’istituzione del rito civile. Tutto ciò rappresenta l’estensione massima del termine ‘matrimonio’: la sua grande evoluzione e in parte trasformazione, il suo adeguarsi allo scorrere del tempo e al cambiamento di mentalità e tradizioni dei popoli.

Il termine ‘omosessuale’ avrà grande peso e ad esso si dedicherà molta attenzione, sia da un punto di vista linguistico, sia da una prospettiva legata ai luoghi comuni, ai dialettismi e ai termini per lo più dispregiativi che lo caratterizzano. Il grande cambiamento che i matrimoni hanno subito, con l’avvento delle unioni civili, rispetto a quelli tradizionali, ovvero religiosi, sta nell’aver lasciato spazio anche alle persone omosessuali, nell’averle coinvolte nell’istituzione matrimoniale, nell’avergli in sostanza concesso la possibilità di sposarsi. Il matrimonio fra coppie *same-sex*: l’opportunità di godere degli stessi diritti di cui hanno sempre goduto le coppie eterosessuali, un cambiamento epocale di mentalità, un grande passo avanti per la storia dell’uomo. Ecco perché risulta fondamentale, dal momento stesso in cui si parla di ‘unioni civili’, parlare anche di coppie omosessuali, perché sono loro l’anima del rito civile, o meglio, quest’ultimo è ciò che ha permesso loro di unirsi in matrimonio. Le loro battaglie in materia di diritti civili e uguaglianza hanno consentito questo grande cambiamento storico e hanno rappresentato un’importante svolta in ambito di diritti civili e più in

generale, di umanità.

“*Matrimonio* deriva dal latino *matrimonium*, derivato di *mater-tris* «madre», sul modello di *patrimonium*. Istituto giuridico (o, secondo la Chiesa cattolica, sacramento) mediante cui si dà forma legale (e rispettivamente carattere sacro) all’unione fisica e spirituale dell’uomo (marito) e della donna (moglie) che stabiliscono di vivere in comunità di vita al fine di fondare la famiglia.”¹⁴ Esistono diversi modi per identificare un’unione matrimoniale; un matrimonio può essere definito: valido, oppure nullo; un matrimonio può ‘venire consumato’, dunque i coniugi hanno dei regolari rapporti sessuali, o ancora si può dire che un matrimonio è ‘in bianco’, poiché gli sposi decidono di non avere rapporti sessuali per via di motivi religiosi, culturali o a causa di problemi ed handicap fisici. Si utilizzano frequentemente espressioni quali: ‘consumare il matrimonio’, oppure ‘dargli compimento’ attraverso l’atto sessuale. Si può definire un matrimonio come ‘rato’ se esso è stato approvato, sancito e risulta quindi essere valido; anche in questo caso può trattarsi di un matrimonio consumato o meno. Spesso quando due promessi sposi non possono celebrare le nozze e dunque non riescono ad adempiere il loro scopo, si parla di ‘impedimenti al matrimonio’, che molto spesso giungono dall’esterno e finiscono per condizionare il destino della coppia. Se due persone decidono di convolare a nozze, si scambiano una ‘promessa di matrimonio’. Il matrimonio può comprendere anche la sua fine, che si attua attraverso quello che definiamo ‘divorzio’: cioè lo scioglimento di un’unione. Se dopo la fine di un matrimonio gli ex coniugi vogliono nuovamente convolare a nozze con altri partner tramite rito religioso, per poterlo fare devono chiedere l’‘annullamento del matrimonio’ precedente alla Sacra Rota e possono passare anche molti anni prima che ciò avvenga. Esistono ‘matrimoni d’amore’ che si contrappongono invece a ‘matrimoni d’interesse, di convenienza o di necessità’. Molte culture e molti ambienti condannano i rapporti sessuali prematrimoniali e dunque non condividono la scelta di molti individui di concepire figli al di fuori del vincolo matrimoniale, unico considerato da loro legittimo se si vuole diventare genitori.

Termini che si riferiscono a matrimonio sono ‘promettere in matrimonio’, ‘dare in matrimonio’ e ciò si riferisce in particolar modo a quei genitori, soprattutto in tempi

¹⁴ *Dizionario Treccani.it*, ricerca alla voce: *Matrimonio*

passati, che per esigenze dinastiche, economiche, sociali, dovevano stabilire con chi i loro figli potevano e dovevano legarsi: questo tipo di unione la maggior parte della volte aveva come punto cardine l'interesse e l'amore invece era confinato alla periferia. Altri modi per definire il matrimonio sono: 'legarsi', 'congiungersi', 'unirsi in matrimonio'.

A seconda delle tradizioni e delle culture che influenzano i vari popoli del mondo osserviamo tipologie di matrimonio differenti: gli usi, i costumi, i riti che caratterizzano le nozze sono molto diversi fra loro e caratteristici di ogni popolazione; possiamo ricordare per esempio il matrimonio romano, quello germanico, quello cristiano, ancora, quello cattolico e studiandoli se ne possono rilevare le diverse concezioni morali, sociali, legali. Si parla di 'matrimonio morganatico', quando i protagonisti del matrimonio sono re o principi che si uniscono con donne di condizione sociale inferiore. Nel medioevo si parlava di 'matrimonio di disparaggio': quello compiuto tra un uomo di alto lignaggio e una donna di minore stato. Ancora, si usa il termine 'matrimonio putativo' se esso produce gli effetti del matrimonio valido fino alla pronuncia della sentenza di nullità. Con significato più ampio, in antropologia sociale, per matrimonio si intende l'unione di un uomo e di una donna; normalmente permanente o comunque tale per cui i figli nati dalla coppia, oppure adottati, sono riconosciuti quali prole legittima dei due genitori da parte della comunità sociale. Se il matrimonio si analizza da una prospettiva temporale, per estensione dunque, il matrimonio corrisponde a quel periodo di tempo durante il quale i coniugi vivono insieme: può trattarsi di un matrimonio felice, oppure di un matrimonio sofferto.

Matrimonio può essere anche visto in chiave di rito, laico o religioso, nel quale un uomo e una donna manifestano la volontà di unirsi come marito e moglie: matrimonio civile, matrimonio religioso, o più propriamente matrimonio canonico, contratto da due battezzati secondo le norme del diritto canonico; matrimonio misto, in diritto canonico, celebrato tra un battezzato cattolico e un battezzato non cattolico (matrimonio naturale è detto quello celebrato tra due non battezzati). "Matrimonio concordatario, matrimonio canonico, cui sono riconosciuti, in forza degli accordi concordatari e in seguito a regolare trascrizione nei registri dello stato civile, gli effetti civili; matrimonio di coscienza o segreto, matrimonio canonico, contratto senza pubblicazioni, alla presenza solo di due testimoni e del sacerdote, caratterizzato da particolari obblighi di segretezza

e al quale si ricorre solo per comprovati motivi di gravità e urgenza; matrimonio *in extremis*, celebrato nel caso di imminente pericolo di vita di uno degli sposi, senza pubblicazioni, a condizione che gli sposi prima giurino che non esistono tra loro impedimenti al matrimonio che non siano suscettibili di dispensa; matrimonio per procura, quando uno degli sposi si fa rappresentare all'atto della celebrazione da un soggetto che manifesta per lui, in base a procura, la volontà di unirsi in matrimonio (nel diritto italiano è ammesso solo per militari e assimilati in tempo di guerra, e in tempo di pace solo per residenti fuori dallo stato, purché concorrano gravi motivi da accertarsi da parte del tribunale); matrimonio attentato, in diritto canonico, matrimonio (non valido) contratto in malafede da almeno uno dei coniugi.”¹⁵Con uso generico, si può dire che due persone, emotivamente vicine o meno agli sposi sono ‘testimoni al matrimonio’ o ‘testimoni del matrimonio’. Il sacerdote se il rito è religioso, oppure il Sindaco o un Assessore preposto se il rito è civile, hanno l’incarico di ‘celebrare il matrimonio’, ‘compiere il rito’; il parroco ‘benedice il matrimonio’ e il termine ‘benedizione’ può essere anche utilizzata in senso lato per indicare il fatto che i genitori degli sposi, la famiglia e gli amici in generale approvano questo tipo di unione. Si può ‘assistere al matrimonio’, ‘essere invitati a un matrimonio’, o alla ‘cerimonia nuziale’. Spesso gli sposi novelli usano ‘partire per un lungo viaggio di nozze’ subito dopo il matrimonio e questo viaggio viene comunemente definito ‘luna di miele’. Matrimonio può essere inteso anche in senso negativo, spregiativo, utilizzando i termini: ‘matrimoniùccio’; oppure in senso accrescitivo: ‘matrimonióne’ (con riferimento al lusso e allo sfarzo della cerimonia e alla condizione sociale degli sposi); peggiorativo: ‘matrimoniàccio’ (mal combinato e di esito non felice) e questi termini corrispondono tutti all’uso familiare o popolare.

Sicuramente il termine ‘matrimonio’ è quello che gode di un’analisi critica maggiore all’interno di queste pagine, ma non è da sottovalutare assolutamente l’importanza e la centralità che anche altri termini hanno rivestito in questo scritto; in particolare ‘unione civile’ e termini riferiti al mondo LGBT (comprendente lesbiche, gay, bisessuali, transgender) come ‘omosessuale’, ‘gay’ e ‘lesbica’ hanno rivestito un ruolo centrale in queste righe. Interessante è stato osservare la contrapposizione fra ‘matrimonio’ e

15 *Dizionario Treccani.it, Ibidem*

‘unione civile’: la grande stabilità che ha avuto nei secoli il termine ‘matrimonio’, le attestazioni antiche di esso, la sua genesi e la sua evoluzione nelle lingue romanze, al contrario del termine ‘unione civile’ che ha invece una formazione molto più recente ed è stato oggetto di molteplici dibattiti: le unioni civili godono della stessa importanza del matrimonio religioso? È giusto che le persone omosessuali abbiano accesso al matrimonio civile? Che cosa rappresenta davvero l’unione civile? Eccetera eccetera, interrogativi che continuano a fluttuare più o meno indisturbati e più o meno elaborati a livello conscio negli individui che compongono le varie società. Ecco perché risulta interessante osservare la definizione che ne dà il *Dizionario Treccani* e vedere in seguito, grazie all’analisi di studiosi della materia, che impatto ha avuto e ha nella società e quali sono i maggiori pregiudizi e le idee più ricorrenti ad esse riferite.

“*Unione civile*: forma di convivenza di coppia, basata su vincoli affettivi ed economici, alla quale la legge riconosce uno specifico statuto giuridico, con particolare riferimento a coppie di persone dello stesso sesso. "Vuoi tu, Antonio, unirti civilmente con Pierangelo e dargli assistenza materiale e morale, e collaborare al reciproco mantenimento, in relazione alle tue sostanze e alle tue capacità di lavoro professionale e casalingo?". "Sì"¹⁶ «La stragrande maggioranza degli italiani – pare di capire anche in Parlamento – vuole un istituto che legittimi le unioni civili anche per persone dello stesso sesso. È finita la stagione in cui nascondersi: i diritti (e i doveri) sono tali solo se sono per tutti. È un passo in avanti». ¹⁷È un’espressione composta dal nome femminile singolare *unione* e dall’aggettivo *civile*”.¹⁸

Andando ad addentrarci fra le persone, fra coloro che rappresentano l’anima delle unioni, che siano esse religiose o civili, ecco che risulta naturale imbattersi in termini come ‘omosessuale’, ‘gay’, ‘lesbica’, soprattutto dopo che ci si è battuti così a lungo perché le persone omosessuali potessero ottenere gli stessi diritti degli eterosessuali e in parte questa battaglia è stata vinta, nonostante debbano essere fatti ancora molti passi in avanti. Ecco che andando ad analizzare i termini ‘eterosessuale’ ed ‘omosessuale’ ci rendiamo conto che ciò che li distingue è il fatto che gli uni provano attrazione per

16 M. Fossi, *La Repubblica, Cronaca*, 26 giugno 1992, p. 23

17 M. Renzi, www.matteorenzi.it, riportato da Valeria Palumbo, *Corriere della Sera.it, Politica*, 9 febbraio 2016

18 *Dizionario Treccani.it*, ricerca alla voce: *Unione civile*

persone del sesso opposto e gli altri provano attrazione per persone dello stesso sesso. E ci rendiamo conto di quanto il nostro giudizio in merito sia stato per anni crudele, superficiale, ingiusto. “*Eterosessuale*: composto di etero- e sessuale. Relativo al sesso opposto, che si rivolge verso l’altro sesso (in contrapposizione a omosessuale): amore eterosessuale, rapporti eterosessuali; orientamento eterosessuale dell’erotismo. Come sostantivo, indica chi è attratto dalle persone di sesso opposto.”¹⁹In contrapposizione un altro tipo di termine, ovvero: “*Omosessuale*: composto di omo- e sessuale. Aggettivo che riguarda o coinvolge, dal punto di vista sessuale, persone dello stesso sesso, e che è quindi caratterizzato da, o riferito a, omosessualità (contrapposto a eterosessuale): tendenze omosessuali; amore omosessuale, erotismo omosessuale; rapporti, legami omosessuali; l’averne un rapporto omosessuale è visto come una minaccia apocalittica, una condanna definitiva che cambia radicalmente la natura del condannato (Pasolini); comportamenti, atteggiamenti omosessuali. Chi rivolge la propria attenzione sessuale verso il suo stesso sesso o chi pratica l’omosessualità: essere un omosessuale, una omosessuale; una coppia di omosessuali; si può parlare di diritti degli omosessuali; di dibattito sulla famiglia omosessuale; di ambienti frequentati da omosessuali (esiste anche in qualità di aggettivo, con il senso di: un artista omosessuale)”.²⁰ “*Gay* (gèi): aggettivo che deriva dall’inglese, (propriamente «gaio, allegro»), usato in italiano come sostantivo maschile e come aggettivo – Omosessuale (è termine non connotato negativamente, e quindi preferito in alcuni contesti): *un ritrovo, una manifestazione di gay*; come aggettivi riferiti a gay e omosessuali: *locale, raduno gay*; dedicato a tematiche legate all’omosessualità: *festival di film gay; spettacoli gay; letteratura gay*”.²¹ Il termine omosessuale può essere applicato anche alle donne, ma in generale, a partire dalla formazione di gruppi di donne in difesa dei loro diritti in quanto omosessuali, si è notato che queste hanno preferito auto-definirsi tramite il termine ‘lesbiche’. “*Lesbica*: donna con orientamento sessuale e affettivo nei confronti di altre donne. Il termine deriva dall’isola di Lesbo, dove visse la poetessa Saffo nel VII secolo a.C., che nei suoi versi esaltò la bellezza della femminilità e dell’eros tra donne. In origine il termine fu usato in senso dispregiativo, ma in seguito, tuttavia, le lesbiche se

19 *Dizionario Treccani.it*, ricerca alla voce: *Eterosessuale*

20 *Dizionario Treccani.it*, ricerca della voce: *Omosessuale*

21 *Dizionario Treccani.it*, ricerca della voce: *Gay*

ne sono riappropriate in termini di rivendicazione e di orgoglio (*pride*): uraniste, tribadi, saffiche, urninghe. Dal 1886, anno di pubblicazione della *Psychopathia Sexualis* di Richard von Krafft-Ebing, i nomi che definiscono le lesbiche si sono moltiplicati e, per certi versi, sprecati. Si deve a Charlotte Wolff, una psichiatra di origine tedesca, che nel 1971 pubblica *Amore tra donne*, il primo studio del lesbismo che utilizzi come oggetto della ricerca donne non portatrici di patologie psichiatriche particolari, l'accoglimento del termine lesbismo per definire quelle donne che preferiscono a livello emozionale, amoroso, affettivo e sessuale le relazioni con altre donne”.²²

“Dagli anni '70 in poi si afferma sempre di più l'idea che "lesbica" sia una definizione che sta alla donna stessa adottare o rifiutare: lesbica è ogni donna che si definisca tale, a partire dal proprio oggetto del desiderio, ma riconoscendo altresì nel lesbismo un tratto importante della propria personalità, identificandosi con le altre lesbiche e riconoscendosi nella *cultura lesbica*”.²³

Per Monique Witting: “l'esistenza stessa delle lesbiche, il cui desiderio non è funzionale all'uomo, né alla riproduzione della specie, evidenzia come i concetti di *donna* e di *uomo* siano costruzioni sociali e ideologiche. Le lesbiche, sfuggendo 'all'eterosessualità obbligatoria' creano una nuova prospettiva sociale, un linguaggio e un sistema di relazioni nuovi e diversi. In quest'ottica, le lesbiche non rappresentano più l'alterità dominata che il sistema di potere identifica come 'donna'. Le lesbiche, quindi, non sono donne. In quest'ottica, di conseguenza, il maschile e il femminile sono considerati prodotti di convenzioni sociali che il corpo lesbico priva di ogni significato”.²⁴

22 *Enciclopedia Italiana Treccani.it*, ricerca della voce: *Lesbica*

23 Daniela Danna, *Amiche, compagne, amanti. Storia dell'amore fra donne*, Mondadori, 1994, pag. 16

24 M. Witting, *The Straight Mind*, traduzione di M. Fiocchetto, testo letto per la prima volta a New York alla Modern Language Association Convention nel 1978 e dedicato alle lesbiche americane, è stato pubblicato in «Feminist Issues» n. 1, estate 1980. Pubblicato in Bollettino del CLI, febbraio 1990

CAPITOLO 2

I MATRIMONI DA UNA PROSPETTIVA ANTROPOLOGICA

- Dalla Società Antica a quella Contemporanea -

Estremamente interessante è stato analizzare con attenzione l'*excursus antropologico* fatto da *Amalia Signorelli*, ordinaria di Antropologia Culturale presso la facoltà di Sociologia dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, relativo alla parola *matrimonio*, che all'interno del manuale *Antropologia Culturale* viene ad assumere il significato ampio di patto di famiglia, contratto familiare.

Famiglia intesa come specchio della società, sintesi della cultura e delle tradizioni che determinati gruppi umani avevano nel passato e che hanno oggi nel presente. Famiglia come persone che la costituiscono, riti ancestrali che la governano, legami di parentela che ci spiegano con quali modalità e secondo quali regole un insieme di persone può definirsi nucleo familiare e perché è necessario percorrere determinati sentieri per crearlo e per poter dar vita ad un matrimonio. Vengono studiati e spiegati i matrimoni a partire dalla legge di reciprocità che li spinge ad essere indispensabili per la sopravvivenza della specie umana e per il perpetuarsi di dinamiche indispensabili per la stabilità sociale e la garanzia di una circolazione costante di beni all'interno di essa.

All'interno dell'*Antropologia culturale* osserviamo che la *parentela* rappresenta quell'insieme di legami che uniscono fra loro un determinato numero di individui e la storia ci insegna che questi legami si basano su due principi differenti: da un lato il principio della *comune discendenza* e dunque della consanguineità e, dall'altro, il *principio del legame matrimoniale*, detto anche, *principio di affinità*. In sostanza, sono consanguinei di un essere umano tutti coloro che hanno in comune con lui antenati ed avi; mentre sono considerati suoi affini i consanguinei del suo coniuge.

La parentela umana, ovvero la famiglia, può essere considerata tale soltanto nella misura in cui i parenti si considerino parenti e dunque agiscano di conseguenza: infatti la parentela non è né naturale né istintuale, ma culturale e convenzionale.

Nella società occidentale la *FAMIGLIA* viene considerata la prima vera cellula della

società e, in particolare, la *famiglia nucleare* (composta da un uomo, una donna e la prole da loro generata), viene vista come elemento indissolubile e imm modificabile per la costituzione di quella che definiamo società, ma ci rendiamo immediatamente conto del fatto che questa è una concezione fortemente etnocentrica di famiglia.

All'interno delle società occidentali i bambini, ancor prima di nascere, vengono affidati alla coppia di adulti eterosessuali che li ha generati: a questi, che sono i *genitori*, sono riconosciuti dei diritti, ma anche imposti dei doveri nei loro confronti e in seguito, divenuta adulta la prole, si assisterà ad una inversione di ruoli e spetterà ad essa prendersi cura dei genitori e a loro volta generare figli. Questo modello è quello che noi occidentali chiamiamo *famiglia*. Secondo il nostro modello di cultura, credenze religiose ed etiche e secondo le nostre tradizioni, la prole discende da entrambi i genitori e dunque ognuno di noi è di conseguenza discendente di coloro da cui discendono entrambi i suoi genitori ed è per questo che nei Paesi occidentali vige un sistema di discendenza chiamato *sistema di discendenza bilaterale*.

Le più antiche strutture di parentela, risalenti alle prime formazioni di individui in gruppi, al contrario venivano costruite prendendo in considerazione una sola linea di discendenza: quella femminile oppure quella maschile. Nel caso di discendenza femminile si parlava di *discendenza matrilineare*, mentre in caso di discendenza maschile si parlava di *discendenza patrilineare* e il gruppo di persone che discendeva dall'uno o dall'altro ramo di questa struttura veniva chiamato *lignaggio*.

Dopo accurate analisi relative alle singole linee di discendenza si è potuto affermare che i matrilineaggi sembrano essere state forme più antiche rispetto ai patrilineaggi e questi si organizzavano sulla stabilità della donna e la mobilità degli uomini; il matrimonio si costruiva sull'esigenza di contatto con altri lignaggi e quindi con altri gruppi umani.

Gli uomini dovevano lasciare il loro lignaggio di origine ed entrare a far parte di un altro lignaggio, sposando donne che ad esso appartenevano. In questo modo si veniva a conoscenza di nuove usanze e di nuovi stili di vita e soprattutto, si costruivano facilmente delle alleanze fra lignaggi diversi, utili in caso di attacchi nemici, di carestie e di necessità in generale: in questo modo ci si aiutava a vicenda, ci si prometteva fedeltà incondizionata e sostegno.

Da questa prospettiva i *matrimoni* assumevano la forma di vere e proprie *alleanze*,

erano dei 'contratti' inscindibili fra gruppi diversi di persone che in questo modo, collaborando ed essendo unite anche a distanza, diventavano materialmente ma anche emotivamente più forti nell'affrontare i momenti più duri dell'esistenza e a cercare di sopravvivere alle continue avversità che la natura stessa oppure i rapporti travagliati con altri gruppi umani, portavano.

Questo tipo di matrimonio non sanciva un abbandono definitivo da parte degli uomini nei confronti del loro lignaggio di origine: il marito si prendeva cura e cresceva non tanto i suoi figli, ma al contrario, i figli di sua sorella e di conseguenza erano i nipoti appartenenti al suo lignaggio di origine, di discendenza matrilineare, ad occuparsi di lui quando raggiungeva la vecchiaia e non la prole da lui generata. Tutto ciò ai nostri occhi appare molto insolito, ma risulta accettabile e del tutto logico se si riconosce il principio dell'appartenenza trasmessa e riconosciuta per via materna: il fratello della madre risulta essere il parente adulto più vicino e autorevole rispetto ai figli della sorella, mentre per la prole da lui generata ha un ruolo diverso, viene a rappresentare una sorta di compagno di giochi fedele e leale, sicuramente non una guida autorevole né autoritaria, ruolo che appunto spetta al fratello della madre dei figli.

I *matrimoni* sin dai tempi più antichi sono dunque fondati sulla *legge della reciprocità*: i gruppi familiari hanno un obbligo basilare, che è quello di 'dare', e coloro che ricevono, accettare ciò che gli è stato dato e restituire in modo adeguato e a tempo debito ciò che hanno ricevuto: dagli antropologi di tutto il mondo, ma in particolare dall'antropologo francese Marcel Mauss, questa viene considerata come una delle basilari leggi morali fondanti della convivenza umana. La legge di reciprocità è alla base del perché, sin dall'alba dei tempi, l'incesto viene proibito, è una spiegazione di ordine socioculturale: “la proibizione di sposarsi dentro il gruppo a cui si appartiene è l'interfaccia della prescrizione di sposarsi fuori: proibizione e prescrizione insieme costituiscono una regola che sottrae la riproduzione (...) alla mera istintualità, alla casualità (...) trasformandola in un comportamento regolato”²⁵.

Ecco dunque perché i maschi di un gruppo devono accettare la proibizione di accoppiarsi e sposarsi con donne del loro stesso gruppo e invece sono obbligati a sposarsi e a generare figli con donne esterne al proprio gruppo: questa rinuncia permette

25 A. Signorelli, *Antropologia culturale*, The McGraw-Hill, Milano 2011, p.141

ad un altro uomo esterno al gruppo di unirsi con una donna interna al gruppo e così via, dando vita a quella che noi definiamo: reciprocità. La proibizione all'incesto risulta quindi essere culturale, convenzionale e non istintuale e dall'applicazione di tale regola hanno preso vita alleanze matrimoniali, strutture di parentela, scambio delle donne e l'instaurarsi vero e proprio del principio di reciprocità.

Lo scambio delle donne fra gruppi diversi è il modello su cui si fondano anche lo scambio fra esseri umani, delle parole, delle cose e quindi sostanzialmente, su cui si fondano la comunicazione e l'economia, governati anch'essi dalla regola della reciprocità, come sostiene l'antropologo Levi-Strauss.

La netta proibizione all'incesto e di conseguenza l'obbligo di sposarsi al di fuori del proprio gruppo trasformano il matrimonio in un atto consapevole e governato da regole precise, allontanandolo da quello che viene considerato come semplice accoppiamento ispirato da pulsioni istintuali. Vengono date due diverse definizioni a seconda del tipo di unione che si sceglie di attuare: da un lato troviamo l'*esogamia*, che è la pratica dello 'sposarsi fuori'; dall'altro troviamo l'*endogamia*, cioè la pratica dello 'sposarsi dentro'. Ogni gruppo, ogni società umana, predispone di una particolare forma di matrimonio legata a tradizioni, cultura e religione.

Matrimonio per le *società tradizionali* significava garanzia di sopravvivenza della specie attraverso la procreazione e la cura della prole e la creazione di alleanze matrimoniali: i matrimoni infatti erano programmati e decisi dai genitori degli sposi o degli anziani del lignaggio, o ancora, stabiliti a partire dalla nascita. L'obbiettivo dunque non era la felicità della coppia di sposi e non era assolutamente necessario che fra gli sposi esistesse un reale sentimento d'amore; la cosa fondamentale era che questo rito matrimoniale garantisse la stabilità economica a livello familiare e permettesse il buon funzionamento alla società. All'interno di queste società di stampo tradizionale tutti gli adulti erano sposati: tutti dovevano adempiere al loro compito riproduttivo e fondamentale all'interno del nucleo familiare era la divisione sociale del lavoro: alla donna erano riservati specifici ruoli, in particolare doveva dedicarsi alla cura della casa, della prole e a piccoli lavori domestici. La vita pubblica, gli affari, il lavoro al di fuori delle mura domestiche, le pubbliche relazioni: tutto ciò invece veniva svolto dagli uomini. Alle donne era concessa quasi esclusivamente la cura della vita privata, e

tutto ciò fondamentalmente per evitare che la donna potesse raggiungere anche il minimo livello di emancipazione. I maschi esercitavano un ruolo attivo e creativo all'interno della coppia, mentre le femmine assolutamente passivo e in questo modo i primi potevano evolversi passando dalla fase di maschi a quella di uomini, mentre le femmine non avevano questa opportunità poiché erano relegate in case, private di molte diritti e di conseguenza non avevano la possibilità di evolversi e di fare il fatidico passo per diventare donne.

La condizione femminile del tempo imponeva alle donne una totale dipendenza nei confronti del marito; erano impossibilitate ad avere una loro autonomia e ad avere voce in capitolo nella società, ossia a ricoprire ruoli istituzionali, e spesso anche all'interno della famiglia stessa, che in piccolo è lo spaccato concreto della società in cui si vive.

Nella *società tradizionale* per la *donna*, *matrimonio* significa sottomissione e devozione incondizionata al marito, ella gode di molti meno diritti degli uomini, ha meno libertà, meno potere, meno ricchezza, meno possibilità di decidere con autonomia del suo destino. La beffa è che all'interno del matrimonio la donna lavora come, se non più, degli uomini, ma da questi spesso subisce violenze fisiche e psicologiche, o ancora, può essere sacrificata a vantaggio degli uomini. In molti Paesi la donna non ha diritti sul proprio corpo e può essere ripudiata se sterile; ancora una volta dunque ci si domanda quale sia il vero significato di matrimonio, che in queste righe appare lontanissimo dai valori che ai miei occhi appaiono basilari, come l'amore, il rispetto, la salvaguardia della persona, la protezione, la libertà.

Nelle *società arcaiche* il *matrimonio* rappresentava invece il consolidamento di alleanze familiari, era un vero e proprio contratto, sancito pubblicamente attraverso una cerimonia che comportava transazioni economiche. Queste transazioni economiche si riferivano principalmente alle donne, ma erano gestite

dagli uomini e prendevano il nome di *dote*: cioè l'insieme dei beni che il lignaggio della sposa versava a quello del futuro marito o personalmente a quest'ultimo. Esisteva inoltre una forma opposta di versamento dei beni e questa predisponeva che fosse il lignaggio dello sposo o egli stesso in prima persona a versarli al lignaggio della sposa e prendeva il nome di *prezzo della sposa*.

Tali transazioni economiche favorivano la stabilità del matrimonio perché il divorzio

avrebbe comportato sia la restituzione della dote, che del prezzo della sposa; inoltre permettevano una consistente circolazione di beni, importante soprattutto per quei piccoli gruppi senza economia di mercato e infine, garantivano una posizione alla sposa, dal momento che era l'ultima entrata nel lignaggio e ne rappresentava la componente più debole e in questo modo poteva farsi strada nel nuovo gruppo.

All'interno delle società tradizionali si parlava di veri e propri *patti matrimoniali*: entrambe le famiglie degli sposi contribuivano concretamente alla costruzione del matrimonio della coppia.

Nella *società contemporanea* si vede un'inversione di marcia: adesso sono i giovani sposi che decidono autonomamente quando, come e soprattutto con chi sposarsi e sono loro a preoccuparsi di risparmiare in vista del futuro matrimonio; le famiglie possono contribuire alle spese, ma questa risulta essere una scelta totalmente libera e non obbligatoria: l'intervento dei familiari costituisce un aiuto e non è più legato a beni fissati dalla tradizione. Oggigiorno vige un altro tipo di tradizione: i parenti e gli amici della coppia contribuiscono, seppur in maniera completamente diversa rispetto al passato, ad incrementare il patrimonio degli sposi, offrendo dei doni nuziali, che solitamente consistono in denaro o in oggetti per arredare la casa.

La famiglia nucleare di cui parlavamo precedentemente non è l'unico tipo di famiglia esistente naturalmente; esiste un tipo di *matrimonio monogamico*, cioè un matrimonio fra due e solo due persone e un tipo di *matrimonio poligamico*, cioè di una persona di un sesso con più persone dell'altro sesso.

Il matrimonio poligamico si suddivide a sua volta in *matrimonio poliandrico* e in *matrimonio poliginico*; il primo prevede il matrimonio di una donna con più uomini, ma è nettamente meno diffuso e ammesso del secondo, che invece prevede il matrimonio di un uomo con più donne. La poliginia infatti viene considerata dai più come l'unica forma di matrimonio poligamico, è diffusa ancora oggi nel mondo anche se lo era molto di più nel passato; si presenta come un privilegio conferito agli uomini, di avere al proprio fianco più di una donna e rappresenta una configurazione morale tipica delle società patriarcali in cui è radicata la *doppia morale sessuale*.

La doppia morale sessuale impone severamente alle donne la verginità prematrimoniale

e la fedeltà coniugale assoluta durante il matrimonio, in caso di non adempimento di queste regole le donne possono essere punite molto duramente, in alcuni casi la pena è addirittura la morte. Al contrario, l'attività sessuale degli uomini non è vincolata né dalla verginità prematrimoniale né dall'assoluta fedeltà coniugale, infatti oltre alla possibilità del matrimonio poliginico, esistono altre istituzioni che legittimano variazioni nella vita sessuale, soltanto a favore degli uomini e stiamo parlando del *concubinato*: il legame pubblico che un uomo sposato intrattiene con una o più donne che non sono sue mogli nel senso istituzionale del termine.

Nelle società occidentali i movimenti femminili si sono tenacemente battuti contro la doppia morale e hanno di conseguenza ottenuto delle modifiche in merito e delle proibizioni.

Il *matrimonio* è un'istituzione che supera la *morte*, tutela la persona che della coppia sopravvive all'altra e lo fa in modi differenti a seconda dei Paesi e della cultura di cui essi sono permeati. Curioso è il caso delle molte società all'interno delle quali si pratica il *levirato*: l'obbligo per una donna di sposare il fratello del proprio defunto marito, o altre, nelle quali vige l'obbligo del *sororato* e cioè, l'obbligo di sposare il vedovo della propria defunta sorella.

“In un Paese antico e misterioso come l'India, ancora oggi è diffuso, anche se non si sa bene dove e in che misura, il *sati*: l'obbligo per la vedova di darsi la morte conseguentemente alla morte del marito, abbandonandosi e lasciandosi bruciare sulla sua pira funebre; questo perché la donna non era e evidentemente ancora oggi non è considerata capace di sopravvivere al marito da sola, ma soprattutto perché è vista come elemento che provoca disordine e perturbazione nella società se lasciata sola a se stessa.”²⁶

In alcune società si praticano i *matrimoni infantili*, sia nel senso che gli sposi possono essere promessi in matrimonio già da infanti dalla loro famiglia, sia nel senso che piccole bambine, neppure in età preadolescenziale, vengono date in mogli a uomini adulti nelle cui case termineranno di crescere.

Anche se tutte le società ammettono forme di scioglimento del matrimonio, la pratica più diffusa nella società tradizionale è quella del *ripudio unilaterale del marito* nei

26 A. Signorelli, *Ibidem*, p. 147

confronti della moglie; ma nella società contemporanea, in tutti i Paesi occidentali è stato ammesso per legge il *divorzio*, legittimo sia su richiesta dell'uno che dell'altro coniuge e sono state emanate leggi tali da tutelare accuratamente le donne.

CAPITOLO 3

DIRITTO IN MATERIA DI MATRIMONIO E UNIONI CIVILI

1.3. “Diritto d'amore”

“Le parole diritto e amore sono compatibili o appartengono a logiche conflittuali? Nell'esperienza storica, il diritto si è impadronito dell'amore. Lo ha chiuso in un perimetro, l'unico giuridicamente legittimo: il matrimonio. Un contratto di diritto pubblico, sorvegliato dallo Stato, basato sulla stabilità sociale, la procreazione, l'educazione dei figli e portatore di una morale ritenuta prevalente, quella cattolica. Obbedienza e subordinazione per le donne, logica autoritaria e patrimonialistica, un blocco compatto nel quale l'amore riusciva con fatica ad aprire qualche breccia.”²⁷

Con questa premessa Stefano Rodotà, Professore di Diritto Civile dell'Università di Roma La Sapienza, tra gli autori della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, dà vita all'opera *Diritto D'Amore*, all'interno della quale si parla in maniera schietta e cosciente di Amore, di Diritto e di Matrimonio. Fermandosi attentamente alle dichiarazioni del Professor Rodotà, è assolutamente evidente quanto bizzarro, forzato e paradossale ad un primo sguardo, l'accostamento fatto tra Diritto e Amore.

Il diritto parla di eguaglianza, regolarità, uniformità; l'amore, invece, come sosteneva Montaigne, si avvicina all'essere un movimento ineguale, irregolare e multiforme. Come costringere tra gli articoli del diritto un flusso di passioni, magari passeggiare, magari durature? Eppure, il futuro dell'amore dipende dal diritto, e probabilmente, la credibilità del diritto dipende dalla tutela dell'amore stesso.

La questione di base del manuale verte su come sia possibile che due grandi potenze quali l'amore da un lato e il diritto dall'altro, si possano conciliare insieme. In generale siamo abituati a ritenere che diritto ed amore debbano essere tenuti separati, poiché legati a due sfere completamente differenti: al diritto la sfera pubblica, all'amore quella intima e privata.

Da sempre diritto e amore sembrano essere parole incompatibili e per di più, spiega

²⁷ S. Rodotà, *Diritto d'amore*, Editori Laterza, Bari 2015, p. 3

Rodotà: “il diritto è stato pesantemente usato come strumento di neutralizzazione dell'amore, quasi che, lasciato a sé stesso, l'amore rischiasse di dissolvere l'ordine sociale”²⁸. Rodotà racconta che nell'esperienza concreta che la storia ci ha lasciato, il diritto è riuscito ad impadronirsi dell'amore, obbligandolo, costringendolo, delimitandolo all'interno dell'istituzione del *matrimonio*: dunque il matrimonio appare essere l'unica possibilità di incontro fra amore e diritto.

Il diritto ha finora imbrigliato l'amore nell'istituto del matrimonio, un negozio giuridico, una sorta di vero e proprio contratto.

Nel Codice Civile del 1942, rimasto in vigore sino al 1975, l'articolo 144 recitava: “il marito è il capo famiglia..”²⁹ e il 145: “... il marito ha il dovere di somministrare alla moglie ciò che è necessario ai bisogni della vita”.³⁰

Il matrimonio, sottolinea il giornalista de *Il Sole 24 Ore* Remo Bodei nella sua recensione de *Diritto d'Amore*, “si fondava su un contratto che includeva la subordinazione della donna, la piena disponibilità del suo corpo e la sua obbedienza indiscussa al marito”³¹.

Questa è una visione del matrimonio assolutamente retrograda e maschilista: il centro dell'istituzione matrimonio risultava quindi essere solo ed esclusivamente l'uomo, con le sue necessità, i suoi bisogni, il suo egocentrismo. La donna ancora una volta era messa in secondo piano, non riusciva e non poteva affermarsi nella società, era costretta a vivere all'ombra del marito dal quale dipendeva in tutto e per tutto.

La donna non godeva di alcun potere neppure su se stessa, era l'uomo l'unico ad avere potere su di lei, a dominarla ed a decidere del suo destino. Questa condizione femminile si risconterà addirittura fino ai primi decenni del Novecento e ancora oggi in molti Paesi del mondo ciò accade. Il matrimonio incarnava il Purgatorio della donna: lì doveva espiare le proprie colpe ancestrali, mai commesse probabilmente; la colpa di essere nata donna, ritenuta il sesso debole, la peccatrice per antonomasia: Eva, colei che aveva disubbidito all'Altissimo e doveva ancora una volta pagare per ciò che aveva commesso e soccombere all'uomo senza possibilità di ribellione alcuna.

28 S. Rodotà, *Ibidem*, p. 6

29 Corte costituzionale, *Codice Civile* del 1942, *articolo 144*

30 Corte costituzionale, *Codice Civile* del 1942, *articolo 145*

31 R. Bodei, *Il Sole 24 ORE*, data 13/12/2015, p. 29

Nel Settecento muta la visione dell'amore e nonostante per le donne la battaglia per ottenere l'indipendenza e il rispetto si prospetti ancora molto lunga e tortuosa, sembra possibile muovere i primi passi avanti per quanto riguarda il modo di vedere i sentimenti: sul piano letterario, filosofico e del costume si afferma sempre di più l'importanza dell'amore come libera scelta degli individui, non motivata né da interessi economici né da interessi sociali.

Il diritto di famiglia ha posto la volontà delle persone e di tutta quella che rappresenta la logica degli affetti, sotto il diretto controllo dello Stato, che *in primis* mira alla stabilità del matrimonio, alla procreazione e all'educazione dei figli. Tutti questi sono vincoli dai quali l'amore cerca costantemente di sottrarsi, con esiti spesso tragici. La storia ci insegna che per moltissimo tempo il *matrimonio* è stato dettato da regole di tipo economico e politico, dal patrimonio e da alleanze di tipo familiare o dinastico: tutte regole che non tenevano in alcun modo conto dei sentimenti, se non in forma residuale. L'amore rimaneva innominato e innominabile, sembrava non avesse nulla a che fare in realtà con l'istituto del matrimonio, che appartenesse ad un'altra sfera della vita, sicuramente meno importante; mentre immediatamente evidenti risultavano essere la superiorità dell'uomo e il fatto che per lui fosse assolutamente legittimo possedere come un oggetto un altro essere umano, ovvero la donna. Eppure proprio la donna, con il suo 'intelletto d'amore', con la grande forza dell'intelligenza emotiva che da sempre la caratterizza, ha giocato e giocherà un ruolo fondamentale e rivoluzionario per la propria emancipazione.

Rodotà vuole farci capire che il matrimonio non è l'unica via percorribile, che gli uomini devono trovare nelle norme giuridiche delle strutture necessarie per divenire esseri umani capaci di pensare e di comportarsi come desiderano, nel rispetto degli altri, imparando a scegliere liberamente della propria vita e soprattutto; esseri in grado di costruire autonomamente e liberamente la propria personalità. Sarebbe perciò necessario riconsegnare l'amore alla sfera della ricchezza e della variabilità e trasformare il diritto da aggressivo gendarme dei sentimenti, epiteto consono appunto se calato in quella che è la concezione tradizione di sentimenti e di matrimonio, a rispettoso fautore del primato della persona.

Nella storia della legislazione italiana il Professor Rodotà ritiene fondamentale l'anno

1946, anno nel quale all'Assemblea costituente si discute di matrimonio. La formula: 'il matrimonio è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi', suscita sconcerti e mancamenti. I padri fondatori Vittorio Emanuele Orlando e Piero Calamandrei, insieme al politico Francesco Saverio Nitti, non consci ancora di aver messo al mondo una Costituzione rivoluzionaria che ribaltava la gerarchia delle leggi, guadagnandosi il primato su queste ultime, sono allibiti. Succede che mentre Calamandrei, appellandosi al Codice Civile, sentenzia che questo Codice «nessuno, per ora, che io sappia, vuole cambiare»³², una voce si leva dall'aula. È quella di Maria Maddalena Rossi, che esclama: «C'è qualcuno che ha intenzione di cambiare il Codice in materia, e sono precisamente le donne italiane»³³.

Le donne, storicamente discriminate, private di identità, sottomesse al marito e devote solo ad esso, alla famiglia e alla Chiesa, si alzano, si uniscono e si ribellano. Tante ci avevano già provato, a cominciare da Olympe de Gouges, la battagliera paladina dei diritti delle donne che nel 1788, prima d'esser ghigliottinata, scrisse: «Io parlo in nome del sesso superiore per bellezza e coraggio»³⁴.

Forse solo nella seconda metà del Novecento i tempi sarebbero stati maturi per concludere vittoriosamente questa guerra di civiltà. Nel 1974 un Referendum popolare conferma la legge del 1970 sull'introduzione del divorzio e successivamente, nel 1975, grazie alla riforma del diritto di famiglia, moglie e marito acquistano gli stessi diritti ed assumono i medesimi doveri all'interno del matrimonio.

I 'figli della colpa', coloro cioè che sono nati fuori dal matrimonio, la cui procreazione nel Codice del 1930 rientrava tra 'i delitti contro l'integrità e la sanità della stirpe', non saranno più discriminati; altro grande traguardo riguarderà l'anno 1978, quando verrà legittimato l'aborto. Si afferma così l'autodeterminazione della persona, sulla sua vita e sul suo corpo: sovrana diviene la Persona e il Diritto assume il compito di fare tutto ciò che è in suo potere affinché si realizzi al meglio.

L'articolo 3 della Costituzione («È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione

32 P. Calamandrei, *Assemblea Costituente* del 1946, discussione in materia di *matrimonio*

33 M. M. Rossi, *Assemblea Costituente* del 1946, discussione in materia di *matrimonio*

34 O. de Gouges riportata da S. Rodotà, *Ibidem*, p. 13

di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese"³⁵) trova momentaneamente pace e rispetto. Momentaneamente, perché in una società in continuo movimento i temi e le problematiche saranno sempre nuovi e diversi e con loro gli ostacoli che la Repubblica avrà il compito di studiare, comprendere e tentare di rimuovere.

Nel panorama attuale i paradigmi di matrimonio e famiglia sono ulteriormente mutati: la relazione di coppia non è più fondata sul matrimonio; il matrimonio non è più fondato su convenienze economico-sociali e non è più finalizzato esclusivamente alla famiglia. Tutto ciò ha trovato un approdo significativo nella Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea, in cui, all'articolo 21, si stabilisce che "il diritto di sposarsi e di costituire una famiglia sono garantiti secondo le leggi nazionali che ne disciplinano l'esercizio"³⁶. Emerge forte e chiaro come i due diritti siano distinti e non consequenziali.

Il diritto di costituire una famiglia non presuppone il diritto, che in tal caso diventerebbe un dovere, di sposarsi, e viceversa. L'articolo 21, inoltre, chiudendo sulle discriminazioni, vieta, in maniera innovativa e progressista, non la discriminazione dovuta al sesso ma quella 'all'orientamento sessuale'.

Ma allora, come scrive Rodotà, «non si può più sostenere che esiste un principio riconosciuto, quello del matrimonio tradizionale tra eterosessuali, e un'eccezione eventualmente tollerata, quella delle unioni civili, cui potrebbero avere accesso anche persone dello stesso sesso»³⁷. Non a caso infatti, molti Paesi si sono attivati per riconoscere istituzionalmente questa 'eccezione eventualmente tollerata'.

Nel 2009 il Portogallo ha riconosciuto legittimità al matrimonio di coppie dello stesso sesso e la stessa cosa è accaduta in Spagna nel 2012, Paese nel quale i giudici hanno riformulato la definizione di matrimonio, descrivendolo come una 'comunità di affetto che genera un vincolo o una società di mutuo aiuto tra due persone che volontariamente decidono di unirsi in un progetto di vita familiare', svuotandolo così da specifiche connotazioni sessuali. Nel 2013 è stato il turno della Francia, che ne ha riconosciuto la costituzionalità; poi del Belgio e dell'Olanda. Successivamente è stata la volta

35 *Costituzione italiana, articolo 3*

36 *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, articolo 21*

37 S. Rodotà, *Ibidem*, p. 75

dell'America. La Corte Suprema degli Stati Uniti ha riconosciuto il diritto di matrimonio a persone dello stesso sesso e, come si legge nella sentenza: «La Costituzione promette a tutti una libertà, che nei suoi obiettivi, include alcuni specifici diritti che consentano di definire e manifestare nella dimensione giuridica la loro identità (...) molti ritengono sbagliato il matrimonio tra persone dello stesso sesso, giungendo a questa conclusione in base a rispettabili premesse religiose e filosofiche (...); in base alla Costituzione (...) negare questo diritto (...) perpetuerebbe un danno dopo una lunga storia di discriminazioni (...). Siamo di fronte ad un diritto fondamentale (...) e bisogna sottrarre le persone alle vicissitudini legate alle controversie politiche»³⁸.

Numerosi sono ancora i Paesi, come ad esempio l'Ungheria e la Russia, che tuttora considerano l'omosessualità un reato punibile con reclusione o addirittura con la pena di morte, ma questa non può essere una scusa per restare immobili o per fare il minimo necessario. È, al contrario, un'esortazione a fare di più, a riconoscere diritti a chi ancora viene punito e discriminato per non aver in realtà commesso assolutamente nulla. È un incentivo non a concedere le unioni civili tra persone dello stesso sesso, ma a riconoscere loro il diritto di sposarsi. E se decidere di fare ciò può sembrare impopolare, pazienza: meglio impopolari che ipocriti. Voler mantenere una falsa tranquillità dello *status quo* per rassicurare le coscienze è solo ingannevole, se sotto di questo si celano discriminazione e negazione di diritto e di dignità. L'esito sarà «l'exasperarsi dei conflitti per il malessere delle persone»³⁹, conclude Rodotà, e la delegittimazione della politica per l'incapacità di risolvere i problemi del suo tempo.

E dunque, come teorizza il Giudice Costituzionale Paolo Grossi nel suo ultimo libro *Ritorno al Diritto*, forse è il tempo di tornare al Diritto fattuale, a quel Diritto intriso di società e di storia, a quel Diritto che si evolve con l'evolversi della società e che quindi riconoscerebbe le nuove formazioni sociali, che in tutto il mondo vanno creandosi ed affermandosi.

Lo permettano o no le leggi e la politica.

38 Corte Suprema degli Stati Uniti d'America, riportata da S. Rodotà, *Ibidem*, p. 130

39 S. Rodotà, *Ibidem*, p. 131

2.3. Matrimoni come contratti sentimentali

La dimensione economica nei matrimoni risulta essere presente sin a partire dalle società tradizionali: vengono stipulati dei veri e propri contratti nel momento in cui si decide di sposarsi e tali e svariati contratti sono necessari anche in caso di divorzio, poiché stabiliscono minuziosamente come i coniugi debbano comportarsi e sottoscrivono le conseguenze che tale situazione può comportare. “Questi contratti sopraffanno il vincolo coniugale, precocemente consegnato alla precarietà e visto, quindi, solo come 'tregua provvisoria tra le parti'”⁴⁰, sottolinea Rodotà.

Il matrimonio dunque non viene più visto come approdo sicuro, ma affronta fin dal suo nascere la possibilità della fine dell'amore, in questo caso il diritto interviene per offrire le necessarie vie d'uscita. La definizione di matrimonio come '*contratto sentimentale*' è apparsa soltanto come una scorciatoia semantica, un mezzo linguistico per rendere meno espliciti e amari possibili quelli che sono in realtà i retroscena a livello burocratico e contrattuale della fine dei matrimoni.

Quelli che vengono definiti come 'contratti sentimentali' sono in realtà dei deterrenti brutalmente efficaci per tentare di evitare qualsiasi incidente di percorso che potrebbe portare ad un divorzio; una concreta minaccia verso il coniuge più debole all'interno della coppia, quello più esposto a rischi e che avrebbe più da perdere; il coniuge più potente in questo modo si garantisce 'un'assicurazione'. Questa logica dei contratti prematrimoniali comunque giunge da lontano, anche se in passato potevano avere sembianze diverse. In passato riflettevano una situazione differente, determinata dal fatto che le donne, dopo essersi sposate non potevano più amministrare i loro beni e gli atti riguardanti il loro patrimonio erano subordinati all'autorizzazione del marito.

A partire dal 1865 per le donne il termine matrimonio torna ad essere sinonimo di prigionia, essendo entrato in vigore il Codice Civile Unitario, che si rifaceva al modello francese. Le donne dovevano soccombere alla “umiliante/ approvazione forzata del marito”,⁴¹ come scriveva Vittorio Alfieri. Il Codice Civile Unitario verrà eliminato soltanto nel 1919, grazie ai mutamenti sociali del dopoguerra, che videro in prima linea l'Italia.

40 S. Rodotà, *Ibidem*, p. 31

41 V. Alfieri, *Il Divorzio*, Atto V, Sc. IV, Sonzogno, Milano 1925

Nel corso della storia il matrimonio ha assunto un ulteriore significato, quello di *matrimonio combinato*: in questo tipo di unione non interviene né l'amore, né la volontà dei futuri coniugi. Questo tipo di matrimonio è diffuso in quelle società nelle quali il matrimonio non presuppone necessariamente la presenza di amore; spesso questo tipo di riti obbedivano a ragioni dinastiche, ma erano soprattutto legati a convinzioni religiose o a tradizioni, che diedero origine a matrimoni coatti delle bambine o al ritorno di molti uomini al loro paese d'origine per sposare una donna che al loro paese natio apparteneva, a conferma della massima 'donne e buoi dei paesi tuoi' e ciò, ancora una volta, la dice lunga sulla considerazione che si aveva delle donne. Ma come sostiene fermamente Rodotà all'interno de *Diritto d'Amore*, “l'amore per essere *vero* non dovrebbe mai essere disgiunto dal disinteresse, sì che il diritto d'amore deve essere costruito in primo luogo allontanandolo da qualsiasi 'inquinamento' economicistico”⁴².

3.3. Il divorzio

A molti può apparire che il divorzio sia da un lato una manifestazione di libertà della persona e dall'altro una grossa fonte di perturbazione per tutti coloro che compongono il nucleo familiare, causa elevati costi economici e disagi psicologici ed emotivi che da esso possono derivare.

Le difficoltà provocate da un matrimonio che sfocia in divorzio non sono però soltanto

42 S. Rodotà, *Ibidem*, p. 144

di ordine economico e sociale, ma investono anche l'identità stessa della famiglia coinvolta e indirettamente anche quella delle famiglie che possono divenire protagoniste di matrimoni successivi e avere per partecipanti proprio i divorziati del precedente matrimonio. Quando un matrimonio termina e si divorzia, i figli oggi possono essere affidati ad uno dei due genitori esclusivamente oppure possono stare alternatamente con l'uno e con l'altro per determinati periodi (affido condiviso), in questo caso non esiste più un matrimonio, ovvero una famiglia coniugale, ma la domanda fondamentale è se comunque esiste ancora una famiglia e se così è, se si tratta della stessa famiglia o di una nuova famiglia.

Negli ultimi decenni il diritto ha recepito una consistente evoluzione del modello tradizionale di famiglia, da un lato ciò è stato ben visibile nell'eliminazione della potestà maritale e paterna e dall'altro, nell'introduzione del divorzio; è stato molto complesso per il diritto riuscire ad adeguarsi ai cambiamenti avvenuti e non sempre è riuscito a stare al passo con essi e a trovare soluzioni per tutte le variabili esistenti, per cui è nata e si avverte concretamente, una frattura fra la sfera giuridica e quella sociale.

L'intrecciarsi di matrimoni, divorzi e successive nozze con altri partner ha fatto emergere nuovi rapporti, inesistenti dal punto di vista giuridico, da molti avvertiti come familiari o ad essi assimilabili e alcuni chiedono che questi rapporti possano essere qualificati, almeno nell'ipotesi di assenza di consanguineità, parentela o affinità sociale. Esiste un dilagante sentimento di confusione e ciò crea scompiglio poiché una domanda ritorna ricorrente e cioè quanti modelli di famiglia esistano effettivamente in Occidente e inoltre, come mai si è disposti a violare certi confini e invece altri no.

Il giurista che ha come valore primario quello della congruenza, prova nostalgia per quello che era lo *ius romanum*, perché quello era un sistema organizzato con perfetta congruenza e nonostante i divorzi, l'identità della famiglia non era in nessun caso compromessa, poiché era fondata sulla soggezione di tutti i suoi componenti alla patria potestà e questa accompagnava i figli sino alla morte del padre; la patria potestà aveva luogo nella casa paterna dove i figli sarebbero dovuti restare finché il padre rimaneva in vita e il divorzio avrebbe comunque lasciato integro il rapporto padre-figlio e non sarebbe potuto essere diversamente, perché era proprio questo rapporto a rappresentare la trave portante di tutta la famiglia.

4.3. Questioni culturali intorno alle unioni civili

A partire dal 18 febbraio 1871 *matrimonio* assume un ulteriore significato, quello di *rito civile*, ovvero un matrimonio celebrato regolarmente, non dal sacerdote, ma da un funzionario comunale preposto. Gli sposi che scelgono il rito civile, primi nella storia Enrichetta Venier e Stanislao Dorelli in Campidoglio a Roma, rinunciano alla benedizione del sacerdote davanti all'altare della chiesa, per affrontare una nuova tipologia di matrimonio: un rito celebrato in comune e che nulla ha a che vedere con la Chiesa. Andando ad analizzare il volume *Diritto senza identità* scritto da Umberto Vincenti, professore ordinario di Istituzioni di diritto romano nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Padova, si evince quanto l'istituzione 'famiglia' sia profondamente radicata in ognuno di noi e allo stesso tempo quanto sia complesso definirla. Vincenti sostiene che 'matrimonio' oggi rappresenti un determinato valore e abbia un particolare significato, ovvero quello di “atto rituale, alquanto tradizionalmente; rapporto di convivenza ordinato sull'eguaglianza dei coniugi (e animato dalla piena e incondizionata solidarietà reciproca); rapporto con i figli governato paritariamente dai genitori, giuridicamente impegnati a realizzare il superiore interesse dei minori; piena compatibilità con il divorzio, evento frequente, ma giuridicamente costruito per non deteriorare la situazione di alcuno dei membri della famiglia, massimamente quella dei figli”.⁴³

Questo tipo di significato appare per alcuni versi reale, allacciato concretamente alla realtà odierna dei fatti, per altri versi utopico: rappresenta ciò che tutti noi probabilmente ci aspetteremmo da un matrimonio. Tale significato attribuito appunto al matrimonio era però molto diverso fino a non molto tempo fa, persino successivamente alla fine della Seconda Guerra Mondiale, matrimonio aveva altre accezioni: era considerato un rito che obbligatoriamente doveva essere accompagnato dalla donazione della dote da parte della donna nei confronti del marito, era una convivenza amministrata in toto dal marito, considerato il capo famiglia indiscusso; il rapporto con i figli era gestito e governato dalla patria potestà del padre; vi era incompatibilità totale nei confronti del divorzio, sia per motivi giuridici che per motivi sociali.

Tutte queste caratteristiche assunte dal matrimonio non erano però sentite allo stesso

⁴³ U. Vincenti, *Diritto senza identità*, Editori Laterza, Lecce 2007, p. 59

modo in tutti gli ordinamenti occidentali: venivano infatti amministrate con maggior rigore all'interno dei Paesi cattolici, nei quali la Chiesa e la sua ideologia influenzavano fortemente il comportamento delle persone.

Nel giro di pochi decenni il regime giuridico della famiglia cambia e viene quasi stravolto, la figura dell'uomo, marito e padre, subisce un drastico ridimensionamento e proprio questa può essere ritenuta una delle cause scatenanti delle interminabili violenze domestiche attuate dagli uomini e subite dalle donne negli ultimi anni, poiché gli uomini hanno visto sgretolarsi rapidamente davanti ai loro occhi un ruolo fondamentale, esclusivo, di capo famiglia, che fino a poco tempo prima lo rendeva 'padrone' indiscusso dei figli e della moglie: a lui non potevano in alcun modo ribellarsi. Il fatto che la situazione sia cambiata così repentinamente, che la moglie abbia acquisito autonomia, che sia stato ammesso il divorzio e che ella, volendo, sia libera di ricostruirsi una vita con un altro uomo, ha annientato una tradizione fino ad allora inveterata e l'uomo si è sentito sconfitto, fragile, vulnerabile e per questo ogni giorno si scaglia violentemente e con ira contro quelle donne che cercano solamente di rivendicare il loro diritto di essere libere di scegliere e di rifiutare delle dinamiche matrimoniali che non le rendono più serene.

La Costituzione Italiana del 1948, all'articolo 29, comma 1, definisce la famiglia come 'società naturale fondata sul matrimonio'; famiglia quindi intesa come una società coniugale e nucleare in quanto a dimensione personale. Nel linguaggio comune, ma anche in quello tecnico-giuridico, il concetto di famiglia sembra una derivazione del modello romano che, conservato nel Codice Civile del 1804, è stato recepito dalle codificazioni successive e da noi, nella Costituzione del 1948 e stabilisce che una famiglia coniugale sia composta dai genitori e dai loro figli: persone conviventi tutte nella stessa abitazione e che abbiano interessi economici comuni. Nonostante all'interno di queste parole si possano riconoscere tratti comuni rispetto a quelli del concetto archetipo di famiglia coniugale, in realtà le linee portanti sono state considerevolmente modificate.

Il modello romano era quello che si fondava sulla famiglia agnazia (prototipo della famiglia patriarcale ed estesa, alla quali oggi viene contrapposta quella nucleare, ovvero formata da padre, madre e i loro figli): questo modello, aldilà del vincolo potestativo

con il *pater*, era caratterizzato dalla comunione degli affetti e dalla comunità di vita e di interessi economico-patrimoniali che legavano saldamente le persone che costituivano la famiglia. Il modello romano di famiglia si fondava sulla figura paterna e sulla sua qualità di signore assoluto della casa. Questa ideologia di famiglia trapassò nel medioevo con influssi relativi al cristianesimo che avevano attenuato la rigida soggezione dei figli al padre, “ma la potestà del *pater* era rigorosamente funzionale alla conservazione del patrimonio familiare in quanto destinato alle generazioni successive; e questo finalismo dell'autorità paterna rendeva il modello romano non egoistico e, anzi, permeato da una pregnante spiritualità avvertendosi la famiglia come un'entità superiore alle persone che vi appartengono e però capace di accumunarle tutte oltre la stessa morte.”⁴⁴

Questa visione non è assolutamente aliena da quella che risulta essere la mentalità cristiana, poiché essa crede fermamente nel dovere di obbedienza dei figli. Da questo punto di vista dunque sembra essere possibile una fusione con quella che è l'ideologia romana relativa all'unione matrimoniale e alla famiglia. La famiglia romano-cristiana risulta quindi essere una sorta di anello terminale di quella che figura come una catena di comando che si snodava dall'alto: a partire da Dio, seguiva il monarca e infine il padre di famiglia. Questa triarchia verrà messa in discussione molto più tardi, con la Rivoluzione francese: essa rappresentò non soltanto in termini di lotte, ma anche in ambito culturale e spirituale, una grande rivoluzione; fu portatrice di profondi cambiamenti che coinvolsero anche l'assetto della famiglia dell'*ancien régime*: tale rivoluzione ha cercato di smontare l'assetto verticistico di tale tipologia di famiglia. Durante la *Rivoluzione francese* infatti, *matrimonio* venne ad assumere un nuovo significato e vennero date chiare disposizioni: “abrogazione della separazione coniugale; introduzione del divorzio breve, anche se motivato solamente da incompatibilità caratteriale; completa equiparazione dei figli naturali ai figli legittimi; soppressione dell'autorizzazione maritale alla moglie per il compimento degli atti di disposizione dei propri beni; abrogazione del divieto di donazione tra coniugi; introduzione del regime patrimoniale della comunione dei beni tra marito e moglie.”⁴⁵

Questa rappresentava una vera e propria rivoluzione in termini sociali: le persone si

44 U. Vincenti, *Ibidem*, p. 71

45 U. Vincenti, *Ibidem*, pp. 71-72

avvicinavano al matrimonio con un altro spirito e almeno apparentemente, l'androcentrismo fino ad allora prevalente, lasciava spazio ad una visione più ampia di unione coniugale e soprattutto si eclissava in favore della donna, che forse per la prima volta nella storia acquisiva qualche diritto in più. Ma la situazione si capovolge ancora una volta quando il Codice Napoleonico arriva a ripristinare l'androcentrismo e dona nuovamente al marito una forte potestà sui figli e sulla moglie; ritorna in vigore il divieto per la donna di chiedere il divorzio, viene ridimensionata l'autorizzazione maritale e in particolare, la donna viene ricollocata in una posizione di assoluta subordinazione nei confronti dell'uomo e di assoluta soggezione.

Nell'Ottocento il marito continuava ad avere il ruolo di signore assoluto della casa, era il capo famiglia; vi era un'assoluta primazia maschile e in Francia, in Austria, ma soprattutto in Italia, non si poteva assolutamente parlare di eguaglianza fra i coniugi: "l'ipotesi di una possibile diversa disciplina giuridica della capacità della donna coniugata non ha fondamento per la società italiana del 1865, quando la donna della borghesia non aveva diritti politici e non partecipava attivamente alla vita sociale..."⁴⁶

Nel 1800 il diritto di famiglia doveva rispondere ad una esigenza di tutela della proprietà: esisteva un *pater familias* borghese, cioè un cittadino maschio, bianco e possidente, che fra i suoi possedimenti includeva anche la moglie ed i figli: probabilmente il suo potere assoluto in casa rappresentava per lui, a livello morale, un accrescimento ulteriore delle sue ricchezze, come se la moglie e i figli fossero dei beni materiali, magari anche da investire per scopi personali se necessario, chissà. A questo punto ci si pone una domanda, a mio avviso lecita, e cioè se la cultura del Novecento, dittatoriale e discriminante verso i deboli, affondi le sue radici nel concetto di potestà del marito e padre della società capitalistico-borghese. Molti si sono dimostrati assolutamente convinti di tale ipotesi, ma in realtà essa si è dimostrata antistorica poiché non è stata la borghesia ad inventarsi il modello relativo al dominio paterno su persone e cose della famiglia, ma l'ha soltanto recepito a sua volta da una tradizione precedente ed ininterrotta, nonostante la borghesia ne abbia riconosciuto l'adeguatezza rispetto ai propri fini. È da riconoscere, nonostante ciò che è stato detto poco fa, che il Novecento è stato il secolo della grande svolta, poiché la società coniugale da leonina, ovvero

46 U. Vincenti, *Ibidem*, p. 72

all'interno della quale il *pater familias* aveva il ruolo di leone, è passata ad essere una società a partecipazione paritaria: “potestà dei genitori e non più patria potestà; divorzio libero e non più matrimonio indissolubile.”⁴⁷ Il modello tradizionale subisce uno scacco, ma non viene però completamente scardinato, poiché la famiglia contemporanea, nonostante l'evoluzione compiuta, risulta ancora essere una società fondata sul matrimonio e all'interno della casa i conviventi sono ancora governati dalla *potestas*; ma questa volta ridimensionata, perché non si parla più soltanto di potestà esclusivamente nelle mani del marito, ma di entrambi i coniugi e non è più possibile la formazione di una maggioranza. Chi detiene la *potestas* ha tutt'oggi il *dominium* sui beni acquisiti dalla famiglia, ma la proprietà è comune fra i due coniugi e “gli apporti di ciascuno dei due sono *a priori* valutati da un terzo (il legislatore) come perfettamente equivalenti, anche se il marito è un impiegato e la moglie un imprenditore di successo (o viceversa).”⁴⁸ Naturalmente anche questo tipo di 'società' familiare presenta delle incongruenze, che emergono in particolare in caso di divorzio: oggi l'ex coniuge che ha guadagnato di più non comprende come mai debba dividere i suoi guadagni con l'altro ex coniuge; infatti l'ex coniuge che viene valutato essere il più ricco può essere gravato dell'obbligo di corrispondere per tutta la vita di un proporzionale assegno di mantenimento nei confronti dell'ex coniuge meno abbiente.

“... di indissolubile nella famiglia come società fondata sul matrimonio oggi resta solo la società che, ontologicamente, nemmeno è tale perché l'ex che riceve (l'assegno) per parte sua non dà nulla: una specie di ritorno, a posizioni invertite, a quella società leonina espressa dalla famiglia borghese di matrice ottocentesca.”⁴⁹

47 U. Vincenti, *Ibidem*, p. 73

48 U. Vincenti, *Ibidem*, p. 73

49 U. Vincenti, *Ibidem*, p. 74

5.3. Famiglia come insieme di conviventi

In Occidente, in particolar modo nei Paesi in cui è radicato il cattolicesimo, il modello di famiglia maggiormente condiviso è quello che prevede come elemento essenziale il matrimonio e ciò affonda le radici nel matrimonio di matrice romana.

Escludendo l'istituzione del matrimonio sembra non esserci famiglia vera e propria, o perlomeno sembra non realizzarsi il modello familiare consolidato da più di duemilacinquecento anni nella nostra cultura: fondato sulla diade *domus* (casa dunque convivenza) - *dominium* (proprietà dunque patrimonio familiare).

E' necessario ricordare, come gli antropologi ci suggeriscono, che l'ontologia della famiglia come istituzione è socio-culturale e non fisica né biologica; Searle sostiene che una possibile cessazione dell'accettazione collettiva dell'istituzione del matrimonio, come di altre istituzioni appunto non naturali, ma sociali e culturali, potrebbe portare al crollo improvviso di tali istituzioni. Ci si chiede se negli ultimi decenni a causa del grande fermento sia ideologico che morale ci sia stata l'elaborazione di nuovi modelli di famiglia; probabilmente sì, ma si è ancora lontani dalla creazione di una nuova istituzione, poiché manca allo Stato una accettazione diffusa delle realtà che stanno prendendo forma ultimamente.

Queste nuove realtà riguardano soprattutto le cosiddette *unioni di fatto*, ma la cosa ancora più complessa non è stato tanto accettare queste unioni di fatto che si discostano dalla famiglia legittima in sostanza solo per l'assenza di matrimonio; quanto avere a che fare e confrontarsi con le convivenze stabili fra persone dello stesso sesso.

I progressi scientifici hanno contribuito al rafforzamento di un'idea, ritenuta assurda, innaturale e immorale da molti: di assimilare la coppia di riferimento dello stesso sesso alla famiglia come viene intesa tradizionalmente; la fecondazione artificiale permette anche a coppie omosessuali di avere figli e la conseguenza è che queste persone possono così dare vita ad unità di conviventi che reclamano la qualifica e lo statuto di famiglie a pieno titolo.

Molte persone si pongono interrogativi relativamente a queste coppie di omosessuali che rivendicano gli stessi diritti delle coppie eterosessuali e vogliono diventare delle famiglie a pieno titolo. Spesso queste persone vengono discriminate, derise, maltrattate; sono vittime di abusi e violenze perché la mentalità comune fatica ancora molto ad

accettare questo cambiamento, questo stravolgimento di quella che era la concezione tradizionale di famiglia. In tanti si chiedono com'è possibile che questo stia accadendo, ma domande come questa non hanno senso se non a livello emotivo, poiché concretamente le famiglie come queste possono esserci sempre e a livello giuridico, è necessaria 'soltanto' una maggioranza parlamentare perché esse diventino delle famiglie legittime a tutti gli effetti.

“Il giurista dovrebbe porsi (o porre) un'altra domanda: sono compatibili le unioni di fatto, *a fortiori* quelle tra le persone dello stesso sesso, con il sistema di principi, regole, valori che informano il modello insuperato della famiglia occidentale?”⁵⁰

A questa domanda, almeno facendo un'analisi di tipo quantitativo, si potrebbe rispondere in maniera affermativa in base a determinati fattori che coincidono con il convivere sotto uno stesso tetto, avere la potestà sui figli, una comunanza di interessi economici e patrimoniali, la presenza di madre e padre in presenza di figli ed è importante sottolineare che le figure di madre e di padre non per forza devono essere rappresentate da persone di sesso diverso, a parere di molti. Se questi fattori vengono mantenuti ecco che la famosa diade *domus-dominium* sembra essere mantenuta.

A questo punto è importante tornare al tema del matrimonio: il *matrimonium* tutt'oggi è connotato da una fortissima carica simbolica e ha una tale titolazione a livello istituzionale da far pensare che l'assenza di esso impedisca di riconoscere, in qualsiasi tipo di unione di fatto, quella famiglia che rappresenta il presupposto di tutto quanto il sistema di diritti e di doveri del settore.

Le famiglie di fatto, nelle quali il matrimonio è assente, restano così denominate, e cioè appunto, 'famiglie di fatto', perché vengono viste come delle apparenze capaci di suggestione, perché il matrimonio, essendo un'istituzione, non ha nessuna fisicità e non è percepibile nell'immediato, a differenza della convivenza, della gestione dei figli e della condivisione dei beni della casa. La famiglia di fatto, soprattutto se a comporla sono persone dello stesso sesso, non viene considerata la famiglia legittima.

Se il modello tradizionale di famiglia continua a corrispondere al sentire comune (o pressoché comune), non sarà possibile neanche al (buon) legislatore di includervi, in maniera più o meno fittizia, le unioni di fatto; perché il matrimonio tradizionale nasce

50 U. Vincenti, *Ibidem*, p. 76

da un preciso modello che ha una particolare identità, costruita sul presupposto fondante dell'esistenza di un matrimonio fra due persone di sesso diverso e per questo in grado di assumere la funzione di madre e di padre.

Il diritto però ha un compito davvero importante a cui adempiere in un sistema democratico e pluralista all'interno del quale siamo inseriti, e cioè quello di assicurare la libertà di accesso per tutti a parità di condizioni.

Umberto Vincenti, in *Diritto senza identità*, spiega che “le coppie omosessuali non possono lamentare che la loro esclusione dal matrimonio è irrazionale o ingiusta perché ontologicamente il matrimonio, come istituzione socio-giuridica, postula come elemento condizionante che la coppia sia composta da un maschio e da una femmina; gli omosessuali potranno, però, pretendere, in uno Stato laico, che il diritto dia efficacia ai loro accordi di convivenza, liberamente stipulati eventualmente in conformità a schemi legalmente fissati.”⁵¹

In questo modo, a livello di diritti, le coppie di fatto dello stesso sesso, avrebbero gli stessi vantaggi che la condizione di coniuge fa acquisire; per esempio la comunione dei beni, la reversibilità della pensione, l'acquisto ereditario e così via. Così facendo non dovrebbero assumersi pesanti oneri patrimoniali relativi a un possibile divorzio matrimoniale.

Vincenti continua sostenendo che l'esclusione delle coppie di fatto risulta ingiusta e così avviene in Italia, se il sistema a causa di complicazioni rituali e inefficienze, rallenta e allunga in maniera intollerabile i tempi per l'ottenimento del divorzio per uno o entrambi i conviventi, vincolati da un precedente matrimonio con terze persone; la famiglia di fatto in tal caso viene a subire ingiustamente e senza motivo le contraddizioni di un sistema che procrastina o pone difficoltà allo scioglimento del vincolo precedente e allo stesso tempo continua a postulare che il matrimonio sia l'elemento fondante della famiglia giuridicamente riconosciuta. Allo stesso modo, se sono gli stessi conviventi di una coppia di fatto a non contrarre il matrimonio, pur potendo, stanno effettuando una loro libera scelta di non voler aderire al modello di famiglia giuridicamente riconosciuto, per cui non possono lamentarsi dell'assenza dell'ufficialità giuridica se così hanno voluto i conviventi.

51 U. Vincenti, *Ibidem*, p. 77

In realtà il fenomeno delle unioni di fatto viene da lontano e non si tratta di una novità; già nel diritto romano, all'interno del quale la famiglia era rigorosamente una, si applicavano delle norme particolari per le unioni di fatto. Esisteva infatti il *concubinatus*, ovvero l'unione stabile, ma non matrimoniale, fra persone di sesso diverso: dunque vigeva a Roma un doppio regime; da una parte il *matrimonium* e dall'altra il *concubinatus*. Questo doppio regime simboleggia una soluzione di coesistenza sul piano giuridico fra le due alternative possibili relativamente alla convivenza fra uomo e donna. Il matrimonio romano stesso rappresentava una sorta di unione di fatto poiché non esisteva un atto giuridico costitutivo del rapporto matrimoniale, che invece scaturiva semplicemente dalla perdurante intenzione di considerarsi reciprocamente marito e moglie. Nonostante questo aspetto, l'identità del matrimonio e del concubinatus erano definite e non vi era spazio per confusioni e recriminazioni; il concubinatus aveva determinati diritti stabiliti dallo *ius romanum*: impedimenti matrimoniali, aspettative ereditarie, legittimazione dei figli naturali, previo determinate condizioni. Quello romano si era dimostrato uno statuto avanzato e conferiva al concubinatus la qualificazione di *coniugium*, anche se ineguale.

La Chiesa, a partire dal momento in cui il cristianesimo divenne religione di Stato, cercò in tutti i modi di osteggiare questo statuto e tutt'ora permane la Sua pesante condanna nei confronti delle coppie di fatto, che mira ad eliminare, considerando le unioni sentimentali vissute al di fuori del sacro vincolo del matrimonio come peccaminose e pericolose.

Arrivando ai nostri giorni si osservano da una parte il matrimonio tradizionale e dall'altra le unioni di fatto, comprese quelle omosessuali, che vengono regolamentate da un patto civile di solidarietà, la cui strada è stata inaugurata in Francia dalla legge 15 novembre 1999 numero 944, che le ha qualificate come un "contratto tra persone fisiche maggiorenni, di sesso diverso o dello stesso sesso, per organizzare la loro vita in comune".⁵²

Questi, che sono definiti *Pacs*, vengono rifiutati in maniera intransigente dalla Chiesa, a causa del profondo integralismo cattolico; questa ostilità però è comprensibile solo da un punto di vista fideistico, poiché sarebbe molto più cauto e favorevole, soprattutto per

52 U. Vincenti, *Ibidem*, p. 79

gli stessi conservatori, valutare che soltanto attraverso lo strumento dei Pacs è possibile evitare che il legislatore metta ulteriormente mano nei confronti della famiglia, espungendone la necessità del matrimonio; “o allo stesso matrimonio, espungendone finanche l'eterosessualità”⁵³

L'interesse maggiore è rappresentato dall'avere normative aderenti alle varie situazioni che si impongono nel panorama sociale; una soluzione di radicale trasformazione sarebbe rappresentata dall'abrogazione in toto del matrimonio se si facesse strada la convinzione che non fosse più indispensabile alla creazione di una famiglia giuridicamente riconosciuta, oppure se non dovesse più essere ritenuto indispensabile come requisito quello dell'eterosessualità dei coniugi.

“... molti fra gli stessi 'progressisti', non dispiaciuti del venir meno dell'indissolubilità del vincolo matrimoniale, dell'eclissi del *pater*, della conseguita parità fra coniugi, dell'assunzione da parte della donna di uno *status* di protezione particolarmente forte, non dispiaciuti, insomma, della profonda mutazione della famiglia tradizionale, questi 'progressisti' pensino, però, che la famiglia perderebbe d'un colpo la sua identità istituzionale se il matrimonio (o altra simile convivenza ufficiale) fosse consentito anche agli omosessuali, al punto che se ne dovrebbe registrare la scomparsa (del matrimonio e della famiglia stessa).”⁵⁴

53 U. Vincenti, *Ibidem*, p. 79

54 U. Vincenti, *Ibidem*, p. 79

CAPITOLO 4

MONDO LGBT ('Lesbiche, Gay, Bisessuali, Transgender')

1.4. Pregiudizi e luoghi comuni sugli omosessuali

Andando ad analizzare numerose informazioni reperite in rete, alla voce *Enciclopedia delle Scienze Treccani* e *Wikipedia* e andando a fare una ricerca fra i numerosi articoli giornalistici e relativi a volumi di letteratura contemporanea in merito, espongo di seguito una descrizione del significato del termine '*gay*' e dei pregiudizi comuni in merito agli omosessuali. A seguire inoltre, farò un excursus rapido relativo alle unioni civili, a ciò che rappresentano e a come la politica è intervenuta in merito ad esse.

Gay un aggettivo inglese che significa propriamente 'gaio', 'allegro', ed è usato in italiano sia come sostantivo e sia come aggettivo per indicare gli uomini (più raramente le donne) omosessuali.

Omosessuale è un termine che invece appartiene al linguaggio medico-scientifico: *gay* si è affermato nel linguaggio a partire dall'attivismo dei movimenti per i diritti, ed è l'aggettivo sicuramente più adeguato per definire identità sociali ed espressioni culturali come letteratura *gay*, manifestazione *gay*, cinema *gay* ecc..

In Italia il movimento delle donne omosessuali invece ha preferito storicamente utilizzare il termine *lesbica* rispetto a *gay*, in quanto presunto universale che nasconde in verità una declinazione al maschile e rimuove in tal senso l'esistenza delle donne. In molti casi per parlare in maniera adeguata, sia negli usi sostantivali e sia in quelli aggettivali, di *gay* e lesbiche, di *LGBT* (questo termine rappresenta la comunità *gay*, lesbica, bisessuale e transessuale nel suo insieme).

Gay inizialmente si era diffuso con un significato peggiorativo e dispregiativo, per poi essere dotato di un nuovo significato dallo stesso gruppo che era stato colpito da biasimo e dalla discriminazione sociale. Nel Settecento la parola '*gay*' aveva il significato di 'libertino', mentre nell'Ottocento assunse una carica dispregiativa, divenendo sinonimo di uomo lussurioso e depravato; stesso significato aveva anche se

declinato al femminile; infatti le *gay woman* erano le prostitute, anche dette 'donnine allegre'. Intorno alla prima metà del Novecento invece, negli Stati Uniti, il termine '*gay*' si diffuse con un nuovo valore e cioè quello di 'omosessuale'. Mentre prima degli anni Sessanta '*gay*' veniva utilizzato nei discorsi eterosessisti per stigmatizzare la minoranza rappresentata dagli omosessuali, dopo il 1969 il movimento di liberazione omosessuale preferì *gay* ad altri termini (in realtà meno carichi di valenza negativa, come per esempio 'omosessuali'), per autodefinirsi. Da allora nacque negli Stati Uniti il '*Gay Liberation Front*'. Anche in Italia tantissime organizzazioni e manifestazioni che operano in difesa dei diritti delle persone omosessuali contengono la parola '*gay*' nel nome. L'acquisizione di tale denominazione permette alla parola '*gay*' di superare la precedente valenza dispregiativa ed omofoba.

Oggi in Italia il termine '*gay*' indica semplicemente la persona omosessuale in quanto tale, indipendentemente dalle sue idee politiche. Fra i pregiudizi positivi riferiti alle persone *gay*, c'è quello di vederle come persone più sensibile delle altre, più curate nel vestire, più attente alle cose da cui sono circondate. Spesso si sostiene che abbiano una sensibilità simile a quella femminile e qui entra in gioco un ulteriore pregiudizio e cioè quello di considerare le donne più sensibili degli uomini. In generale, soprattutto nei discorsi fatti dai media, i *gay* vengono visti tramite numerosi stereotipi, sia negativi che positivi: hanno un'immagine bivalente, ambigua: da una parte vengono additati come vittime, persone deboli e indifese, dall'altra come persone eccentriche e originali, quindi come 'dandy'. Spesso vengono collegati a specifiche professioni, quelle di: parrucchieri, truccatori, ballerini, artisti in generale, stilisti; ma non è detto che sia sempre così: ci sono in realtà milioni di *gay* che non si rispecchiano nelle caratteristiche elencate, ma che sono persone comunissime e 'noiose'.

Si associa spesso all'immagine del *dandy* e quindi a quella del *gay*, il luogo comune che siano per forza degli artisti, ma non è detto che sia sempre così; in realtà la rappresentazione del *gay* come uomo effeminato non corrisponde sempre al vero: i *gay* esprimono in modi molto differenti la propria identità omosessuale. Esiste anche il fenomeno dell'*effeminofobia* fra i *gay*: ovvero molti uomini *gay* mostrano una forte aderenza all'identità maschile e ai ruoli di genere tradizionali.

Aurelio Mancuso, di *Equality Italia* sostiene che un altro tipico pregiudizio sta nel

ritenere che i *gay* stiano aumentando esponenzialmente, ma ciò è solamente legato alla maggiore visibilità che i *gay* hanno assunto e che probabilmente crea fastidio e problemi alla società eterosessuale.

Ulteriore pregiudizio nei confronti dei *gay* è quello di ritenerli delle persone esibizioniste, ma ciò è legato, come detto precedentemente, alla loro volontà di farsi sentire, di uscire dall'invisibilità e dal silenzio, per affermare i propri diritti, richiedendo a gran voce la libertà e l'emancipazione che meritano, e per fare ciò sono pronti a mettere in luce la propria 'diversità' senza nascondersi. Ecco perché nasce il termine *orgoglio gay*, che corrisponde al bisogno di queste persone di affermare e rivendicare il proprio diritto di esistere in quanto omosessuali, bisessuali e *trans*; naturalmente l'opinione pubblica addita queste manifestazioni e ne evidenzia i tratti di ostentazione.

Spesso gli omosessuali vengono colpiti da un altro pregiudizio sprezzante, che è quello di ritenerli delle persone dalla sessualità sfrenata: vengono interamente identificati in base alla loro identità sessuale e gli ambienti che frequentano vengono considerati torbidi ed equivoci: non si riesce a concepire il fatto, come afferma Mancuso, esponente del Partito Democratico e da sempre in lotta per l'ottenimento dei diritti da parte degli omosessuali, presidente dell'*Arcigay*, “che una persona omosessuale non è impegnata a fare sesso dalla mattina alla sera, la sua occupazione non è quella di avere dei rapporti sessuali: è una persona come gli eterosessuali che ha una sessualità differente”⁵⁵

In passato le relazioni stabili fra persone dello stesso sesso erano difficili e osteggiate non solo all'esterno, ma anche all'interno del mondo omosessuale. A partire dagli ultimi quindici anni esse sono sempre più diffuse; “si tratta di un cambiamento di grande rilievo, che ha avuto inizio tra le lesbiche ed è più diffuso tra queste ultime che non tra i *gay*, tra le persone con livelli di istruzione più elevata, tra i residenti nelle grandi città italiane centro-settentrionali, tra gli individui più secolarizzati e fra chi accetta più facilmente la propria omosessualità”⁵⁶

55 A. Mancuso, *Blog Equality Italia*, 11 maggio 2016

56 M. Bargagli e A. Colombo, *Omosessuali moderni. Gay e lesbiche in Italia*, Il Mulino, Bologna 2001, pp.204-205

2.4. Il termine 'omosessuale' da una prospettiva regionale e denigratoria

Di seguito un elenco esplicativo relativo ai sinonimi dei termini 'frocio' e 'finocchio' utilizzati a livello locale in Italia, tutti aventi valore dispregiativo, irrisorio e peggiorativo rispetto al termine 'omosessuale'. Tale elenco risulta interessante perché mostra la provenienza dei termini evidenziati, la loro etimologia, le zone in cui erano e sono in uso tali epiteti e infine, brevemente, a livello letterario e storico da chi venivano o vengono utilizzate queste parole.

L'elenco trattato è stato reperito in parte da fonti in rete, riconducibili a *Wikipedia*, *Vocabolario Treccani ed Enciclopedia delle Scienze Treccani*. Questo elenco prende l'avvio andando a descrivere i vari regionalismi italiani per quanto riguarda la parola 'omosessuale', ed è interessante e quantomeno triste verificare che la maggior parte, se non tutti questi termini, hanno valore denigratorio nei confronti di queste persone.

Sinonimi di 'frocio' e 'finocchio' a livello locale in Italia:

- *Cùpio*: utilizzato in Piemonte, ha il significato di bramoso, lussurioso; è praticamente sconosciuto fuori dalla regione subalpina.
- *Culatton, culatùn, culat(t)òne, cuatòn, cù(l)a*: vengono usati nei dialetti della Lombardia e del Triveneto, ma in generale in gran parte dell'Italia del Nord.
- *Buliccio*: usato in Liguria, in particolare a Genova.
- *Bùso, busòne/busòna, fnòc*: utilizzati in Emilia Romagna, soprattutto nel bolognese, parmense, modenese e in Romagna.
- *Busòn, fenòcio, rècia, recion*: tipici del Veneto e del Basso Veneto.
- *Bucaìolo*: deriva da 'buco', con chiara allusione all'orifizio anale ed è utilizzata in Toscana.
- *Recchiòne, ricchione, récchia*: usati nell'Italia Meridionale, in particolare nella zona di Napoli, ma sono ormai in uso informale anche nel Centro e nel Nord d'Italia.
- *Iarrùso o (g)arrùso*: utilizzati in siciliano, soprattutto nella parte occidentale della Sicilia.
- *Matello*: utilizzato a Palermo.

- *Puppo o polpo*: utilizzato a Catania.
- *Caghinèri, caghino, cagòsu, pivèllu*: usati nel sardo.
- *Chécca*: epiteto di origine toscana ma ormai diffusosi in tutta Italia, in particolare nel centro-nord. Sta ad indicare un omosessuale passivo, femminile ed effeminato. Spesso nel linguaggio comune si usa il termine 'checca isterica' per indicare una persona acida, irascibile, polemica allo sfinimento e esagerata nelle proprie manifestazioni: si usa sia per gli omosessuali che hanno atteggiamenti eccessivamente plateali e irascibili, sia verso persone eterosessuali che manifestano questi comportamenti eccessivi in generale.
- *Buggheròne e bardàssa*: termini desueti per indicare la persona omosessuale, che in passato avevano la connotazione di 'prostituto', 'puttano', 'cinedo'. In generale 'buggheròne' indica la persona sodomita.
- *Succhiacazzo, ciucciacazzi, ciucciapiselli, culorotto, rottinculo, piglia(i)nculo*: epiteti utilizzati in tutta Italia, particolarmente dispregiativi, volgari e coloriti.
- *Mezzi uomini, ominicchi, invertiti, sodomiti, vene dolci*: epiteti utilizzati in gran parte d'Italia, sempre altamente dispregiativi (utilizzati anche da Leonardo Sciascia in *Il giorno della civetta*).

Questi epiteti sono tutti di tipo dispregiativo o peggiorativo, rispetto ai termini 'omosessuale' o 'gay', che invece sono allo stato normale e indicano senza connotazioni dispregiative o offensive le persone che sono attratte fisicamente da persone del medesimo sesso.

Si può attuare un'analisi più approfondita di alcuni degli epiteti precedentemente elencati, facendo un excursus relativo in particolare all'etimologia delle parole trattate, ai pregiudizi in merito ad esse ed infine, scoprendo quali sono stati e sono i letterati che le utilizzavano e che le utilizzano maggiormente. In particolare:

- *Frocio*: è una parola gergale, proveniente dal dialetto romanesco e in seguito passata all'italiano; possono essere usati sia 'frocio' che 'froschio' (sono termini usati spesso nei romanzi di Pier Paolo Pasolini, ad esempio in *Ragazzi di vita*, *Una vita violenta*; ma anche all'interno del cinema neorealista di Alberto

Moravia, si ritrovano anche in testi di autori contemporanei come Aldo Busi, Aldo Nove, Niccolò Ammaniti). Si può trovare anche 'froscia' al femminile (utilizzato da Pier Vittorio Tondelli in *Pao Pao*). Una 'froceria' invece indica esplicitamente un atto o un comportamento tipico da froci; una 'frociata' indicherebbe altresì un rapporto omosessuale. L'origine etimologica di 'frocio' è dubbia: forse deriva dai Lanzichenecci che durante il Sacco di Roma del 1527 acquisirono la fama di soldati 'feroci' ('froci' per l'appunto), arrivando a stuprare indistintamente donne e uomini. Potrebbe invece essere una derivazione da 'froge', ovvero le narici del naso, che gonfiandosi da 'froge' diventano 'frogione': anche qui vi è un rimando ai Lanzichenecci, poiché quando ubriacavano, il loro naso diventava rosso e si ingrossava. Altra probabile derivazione è quella dallo spagnolo *flojo* ('floscio'): ovvero un individuo senza carattere e senza forza di volontà, da cui il romanesco 'fròscio'.

- *Finocchio*: anche l'origine etimologica dell'uso della parola finocchio risulta incerta e molteplice; si ritiene che al tempo in cui operava la santa Inquisizione nello Stato Pontificio venissero utilizzati semi di finocchio o interi fasci di finocchio per essere buttati sui corpi degli omosessuali che dopo la condanna, stavano bruciando sul rogo, al fine di mitigare la puzza di carne bruciata; di ciò non esiste alcuna prova documentata, ma questa tesi è sostenuta dall'inglese *faggot*, che ha il significato sia di 'fascina di legna' e sia di 'omosessuale'. Ancora, il finocchio selvatico veniva usato per insaporire le pietanze di chi non poteva permettersi le spezie provenienti dall'Oriente: in questo caso dunque 'finocchio' si riferisce ad una persona che vale veramente poco, un uomo che non è un uomo. Un'altra possibile spiegazione è da ricercare nell'allusione metaforica della forma arrotondata del bulbo edule del finocchio ('grùmolo'), che vagamente ricorda la forma delle natiche umane, paradossalmente il grumolo viene anche detto 'finocchio maschio' ed è la parte più pregiata e saporita di esso. Ancora, si pensa sia usato questo termine poiché il finocchio è una pianta agametica e quindi si riproduce senza essere impollinata, non ha bisogno dell'altro sesso. Altri studiosi invece ipotizzano che l'origine non vada ricercata nel vegetale stesso, ma nella maschera popolare della commedia dell'arte, in cui

si trovava il servo sciocco e astuto, dai modi effeminati; altri ancora lo ricollegano al modo di dire popolare: “mettere il finocchio tra le mele”: cioè mettere insieme due cose che pur differenti fra loro vengono ad accordarsi perfettamente. L'etimologia più corretta in definitiva è quella che mette in relazione il significato odierno di 'finocchio', con quello che tale parola aveva nel Medioevo, ovvero: persona dappoco e infida, uomo spregevole e di nessun valore, che non merita nessuna stima e in particolare, uomo spregevole in quanto si dà alla sodomia passiva. Il termine 'finocchio' con il significato di omosessuale è stato usato in letteratura da Pasolini, Tondelli, Busi, Vasco Pratolini, Giorgio Bassani (*Gli occhiali d'oro*) e Fruttero & Lucentini (*La donna della domenica*). L'uso dell'epiteto 'finocchio', ha origine toscana ed è relativamente recente, infatti non se ne trova traccia documentata fino al 1863, anno in cui apparve nel *Vocabolario dell'uso toscano* di Pietro Fanfani (Barbera, Firenze 1863).

- *Checça*: rappresenta l'ipocoristico del nome Francesca e viene ad indicare un uomo molto effeminato sia negli atteggiamenti che nell'aspetto, esso sta nel gergo gay alla base di espressioni come: 'checca fatua, fracica, isterica, manifesta, marcia, onnivora, pazza, persa, sfatta, sfranta, storica, velata'. Alla base rappresentava il vezzeggiativo del nome Francesca e poi il termine ha assunto senso equivoco in conseguenza all'abitudine di alcuni omosessuali di farsi chiamare con nomi femminili. 'Checca' può essere usato al diminutivo 'checchina', all'accrescitivo 'checona'. La 'checcaggine' è il modo di fare caratteristico della checca, la 'checcata' invece rappresenta un'effusione di carattere omosessuale; il 'checchismo' sarebbe l'ideologia delle checche. Il termine checca è stato spesso utilizzato in letteratura soprattutto da Pasolini, Arbasino, Tondelli e Busi.
- *Recchione*: di uso comune per indicare il 'recchione' si è soliti toccarsi il lobo dell'orecchio tirandolo verso il basso, come segno di riconoscimento dell'"invertito" quando voleva far sapere di essere disposto ad un incontro sessuale. È una voce di area meridionale, di etimo controverso, passata poi all'uso comune in gran parte d'Italia. Rappresenta la forma aferetica di

'orecchione', che avrebbe assunto il valore figurativo di persona dalla scarsa virilità, con allusione alla parotite epidemica, malattia infettiva dell'infanzia, nota con il termine di 'orecchioni', che se contratta in età adulta può provocare un'inflammatione testicolare in grado di provocare la sterilità. Nella narrativa contemporanea è stato usato da Arbasino, Ammaniti, Enrico Brizzi, Sebastiano Vassalli (*Alcova*) e Giuseppe Ferrandino (*Pericle*).

- *Culattone*: deriva dalla parola 'culo' ed è una sineddoche in uso quasi esclusivamente nell'Italia settentrionale. Molti esponenti politici hanno fatto uso del padano 'culattoni', in particolare Umberto Bossi e in generale la Lega Nord, per irridere e insultare le persone *gay* e successivamente negare di avere avuto intenzioni offensive nei confronti degli omosessuali.
- *Bardassa*: termine desueto, in auge fino al XIX secolo, che andava a definire comunemente l'omosessuale passivo o il prostituto; deriva dall'arabo *bardag*: schiavo giovinetto, a sua volta proveniente dal persiano *hardah*: schiavo. Nel 1603 il termine 'bardassa' è iscritto negli atti del procedimento penale per diffamazione contro Michelangelo Merisi da Caravaggio e Onorio Longhi, insinuando che Caravaggio avesse inclinazioni omoerotiche nei confronti delle 'bardasse'.
- *Cinedo*: è un grecismo passato al latino *cinaedus* e indica un giovane omosessuale maschio, che si prostituisce, o un giovane amante di un uomo più vecchio; in origine il suo significato era quello di 'ballerino, maestro di danza'. È stato usato da Ludovico Ariosto (*L'Orlando furioso*) e da Girolamo Savonarola.
- *Catamito/Catamite*: voce dotta dal latino *catamitus*, derivazione del nome greco indicante Ganimede, è il giovinetto amato e rapito da Zeuz.

In definitiva si può osservare quanto diffuso sia quello che viene definito come il 'Lessico dell'omofobia': ovvero l'insieme degli epiteti utilizzati per indicare in maniera denigratoria e offensiva le persone omosessuali.

La lingua italiana per indicare con disprezzo il maschio omosessuale utilizza in particolar modo due epiteti: 'frocio' e 'finocchio' (essi corrispondono in inglese a *fag* e *faggot*, in spagnolo a *maricon*, in francese a *pédé* e in turco a *ibne*).

In *slang* LGBT questi termini vengono usati in un altro modo, non in senso dispregiativo, ma anzi amichevole e vezzeggiativo, diventando: ‘frocia’, ‘frocetto’ o ‘frocia persa’. L'uso libero di questi termini è considerato unanimamente non politicamente corretto; nei *Gay Pride* che si sono svolti in Italia era usanza comune far sfilare un cartello con l'immagine della Gioconda di Leonardo da Vinci, scrivendoci sopra: “Questa l'ha fatta un frocio!”, proprio per far capire che il disprezzo che la maggior parte della gente aveva nei loro confronti era assurdo e immotivato e che persone del calibro di Da Vinci, capaci di creare capolavori quali la Gioconda, erano omosessuali e per questo il loro genio avrebbe dovuto valere meno? Come mai Da Vinci, pur essendo omosessuale viene idolatrato e il resto degli omosessuali deve subire discriminazioni?

Omosessuale è l'unica parola (prima di *gay*), fra tutte quelle utilizzate per indicare le persone attratte fisicamente da membri del proprio stesso sesso, a non essere nata con intenti offensivi o denigratori.

3.4. “Vocabolario gay”

Termini relativi al mondo *gay*, gergali e presi dalla lingua inglese ci vengono spiegati dagli omosessuali stessi; sono stati reperiti in rete alla voce *Vocabolario gay*. Si noterà immediatamente la grande differenza rispetto alle precedenti trattazioni di alcuni di questi termini, perché in questo caso non saranno spiegati con disprezzo, ma con assoluta naturalezza poiché sono gli omosessuali stessi a descrivere in breve le espressioni attraverso le quali vengono riconosciuti e si riconoscono. Risulta

interessante notare il fatto che questa volta sono loro in alcuni casi a far trasparire un giudizio, velatamente negativo, in particolare quando prendono in considerazione il termine 'eterosessismo', sottolineando che si tratta di una corrente ideologica che considera naturale soltanto l'eterosessualità e che dunque discrimina le altre: in sostanza nei loro confronti viene posta 'un'accusa' di 'etnocentrismo ideologico'.

- *Gay*: è sinonimo di omosessuale, in Italia viene usato per indicare l'omosessualità maschile, mentre nei paesi anglosassoni indica anche quella femminile. È un aggettivo inglese che significa propriamente 'gaio', 'allegro', ed è usato in italiano.
- *Bisessuale*: è una persona attratta fisicamente ed affettivamente da persone di entrambi i sessi; spesso viene usato anche il termine '*bisex*' per indicare i bisessuali.
- *Bi-curioso*: sono persone che si identificano come eterosessuali, ma che sono occasionalmente interessati ad esperienze omosessuali o attirati da esse.
- *Eterosessismo*: è un sistema culturale ed ideologico che considera naturale solo l'eterosessualità, dando per scontato che tutte le persone siano eterosessuali e rifiutando chiunque abbia comportamenti o identità sessuali diverse.
- *Lesbica*: è una donna omosessuale.
- *LGBT*: acronimo di origine anglosassone che indica: 'Lesbiche, Gay, Bisessuali, Transgender'. Esistono diverse varianti di LGBT, ad esempio, LGBTQ (includente il termine '*Queer*'), LGB (escludente i *Transgender*), LGBU (la U sta per *unsure*, ovvero gli 'insicuri') ecc..
- *Marchetta*: nel gergo *gay* è un termine dispregiativo ed indica un uomo che si prostituisce.
- *Omofobia*: paura ed avversione irrazionale basata sul pregiudizio nei confronti dell'omosessualità e di gay, lesbiche, bisessuali e transessuali.
- *Omosessuale*: è una persona attratta fisicamente ed affettivamente da persone dello stesso sesso.
- *Orgoglio gay*: bisogno e desiderio da parte di tutta la comunità LGBT di affermare il proprio diritto ad esistere.

- *Queer*: termine inglese con il significato di 'strano', 'insolito'; era un tempo usato in senso dispregiativo nei confronti degli omosessuali. Ora sta ad indicare le varie sfaccettature dell'orientamento sessuale al di là delle rigide classificazioni di 'gay', 'bisessuale', 'eterosessuale'.
- *Twink*: termine inglese per indicare un ragazzo giovane, glabro e dalla bellezza delicata, quasi femminile.

Così si conclude questa rapida e concisa trattazione, che ci ha permesso di scoprire rapidamente quelle che sono le osservazioni fatte dagli stessi omosessuali verso i termini che maggiormente vengono usati per 'etichettarli' o attraverso i quali loro stessi si definiscono.

CAPITOLO 5

CHIESA E MATRIMONIO & UNIONI CIVILI SAME-SEX

1.5. “Il matrimonio omosessuale è contro natura. FALSO!”

Voltaire scriveva che i pregiudizi sono l'incarnazione del re del volgo e Malebranche era convinto che essi occupassero una parte dello spirito e avessero la forza di infettare tutto il resto. Da queste chiare posizioni può prendere il via l'exkursus fatto nel mondo delle unioni civili, soprattutto quelle che riguardano le coppie *same-sex*, da parte di Nicla Vassallo: professoressa ordinaria di Filosofia teoretica presso l'Università di Genova, ricercatrice ed innovatrice in campo di epistemologia, filosofia della scienza, metafisica, *gender studies* e storia della filosofia analitica. La Vassallo all'interno di *Il matrimonio omosessuale è contro natura, FALSO!* compie un'interessante analisi di quelli che sono i maggiori pregiudizi nei confronti delle unioni civili *same-sex*, andando a dare chiare delucidazioni su ciò che esse rappresentano, sul loro significato e anche sul significato molte volte sbagliato o travisato che gli si dà, per colpa di ignoranza in materia, pregiudizio, omofobia e crudeltà.

Il versetto (2, 24) della *Genesi* afferma che “l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne”⁵⁷ e Nicla Vassallo sostiene che per molti il fondamento della sacralità del matrimonio è contenuta in queste righe e che tale posizione è sostenuta dalle grandi religioni monoteistiche.

Il matrimonio nella dottrina cattolica oltre ad essere inteso come sacro, ha per obiettivi primari quelli che sono la procreazione e l'educazione della prole e come obiettivi secondari, l'aiuto reciproco e il rimedio alla concupiscenza. La Chiesa cattolica presenta il matrimonio eterosessuale come unico tipo di matrimonio accettabile, giusto e voluto da Dio; dunque appare automatico desumere che quello *same-sex* sia contro natura. La Chiesa inoltre distingue tra due tipologie di matrimonio, che sono il '*matrimonium initiatum*' e '*matrimonium ratum et consumatum*', ma prima di mettere a fuoco questa teoria la Chiesa molto spesso ha avvallato anche matrimoni di tipo privato, clandestini, illeciti, privi di consensualità, fra pre-puberi, nei quali le violenze spesso sono ripetute.

⁵⁷ N. Vassallo, *Il matrimonio omosessuale è contro natura. FALSO!*, Idolà, Laterza, Bari 2015, p. 3

Negli anni Sessanta del secolo scorso a fine del Concilio Vaticano II, Paolo VI ha fatto promulgare la costituzione conciliare *Gaudium et spes*, la cui parte intitolata *Dignità del matrimonio e della famiglia e sua valorizzazione* va a ribadire che Dio è l'autore del matrimonio e che il sacramento del matrimonio è finalizzato, come detto in precedenza, alla procreazione e all'educazione dei figli e sottolinea che gli atti attraverso i quali i coniugi si uniscono in casta intimità sono onesti e degni, compiuti in modo molto umano ed essi favoriscono la mutua donazione, arricchendo in gioia e gratitudine gli sposi stessi. In sostanza tutto ciò sta a significare che l'amore fra i coniugi deve manifestarsi attraverso un costante impegno e viene consacrato da un sacramento quale è il matrimonio, ovvero un sacramento di Cristo, che deve rimanere costante e fedele nella buona e nella cattiva sorte, sia a livello spirituale che a livello corporeo e di conseguenza deve escludere qualsiasi tipo di adulterio e di divorzio.

Ci si chiede quanti siano effettivamente i cattolici consapevoli del contenuto del *Gaudium et spes*, e si pensa non siano in tanti e soprattutto che la maggior parte dei credenti, pur sposandosi, in definitiva non si comporti secondo i dettami cattolici in materia di matrimonio, ma comunque ciò, la sacralità del matrimonio rimane incrollabile ed inalterata. Questa sacralità, di cui il matrimonio eterosessuale si fa icona, non viene in alcun modo concessa invece ai matrimoni *same-sex*, impediti poiché ritenuti 'contro natura', innaturali e quindi, sbagliati e assolutamente lontani da tutto ciò che viene inteso come sacro. E a questo punto una domanda sorge spontanea: ma siamo proprio certi che tutta la natura o perlomeno ciò che noi consideriamo naturale sia cosparso di sacralità?

“Nel caso in cui il credente risponda che Dio vieta il matrimonio *same-sex* perché il matrimonio *same-sex* è sbagliato, possiamo far notare che il principio 'il matrimonio *same-sex* è sbagliato' risulta allora indipendente dalla volontà di Dio; mentre nel caso in cui il credente risponda che il matrimonio *same-sex* è sbagliato perché Dio vieta il matrimonio *same-sex*, possiamo far notare che la volontà di Dio non risulta allora basata su alcuna ragione di ordine etico”⁵⁸

Il catechismo della Chiesa cattolica prevede che il matrimonio sia il settimo sacramento e che l'istituzione del matrimonio fondi una vera e propria sorta di chiesa domestica, e

58 N. Vassallo, *Ibidem*, pp. 10-11

che “i sacramenti (...) rappresentano i segni e gli strumenti mediante i quali lo Spirito Santo diffonde la grazia di Cristo, che è il Capo, nella Chiesa, che è il suo Corpo”⁵⁹

Il matrimonio dunque rappresenta per i cattolici, il simbolo dell'unione di Cristo e della Chiesa. La Chiesa, come già abbiamo chiarito, ritiene sacro il sacramento del matrimonio: esso viene celebrato nella dimora di Dio e officiato da un sacerdote, vicario di Cristo; ma ciò non implica che la Chiesa debba etichettare come sacri tutti i matrimoni: questo è il caso delle unioni civili in generale.

Atei, agnostici e in generale tutti coloro che per i più svariati motivi non vogliono sposarsi in chiesa, ma desiderano comunque sposarsi, hanno tutto il diritto di farlo e sono liberi di farlo: questo diritto viene concesso ad atei, ad agnostici e a tutti coloro che lo desiderino, purché siano eterosessuali e in questo caso nessuno si sogna di additarli come una minaccia per il matrimonio sacro.

Lo stesso principio dovrebbe valere anche per gli omosessuali: infatti il matrimonio *same-sex* non rappresenta affatto una minaccia per il matrimonio religioso, poiché le persone omosessuali chiedono il diritto di poter accedere all'istituzione civile e non a quella religiosa: non si capisce perciò come mai venga spesso e da più parti rifiutato questo riconoscimento.

Fortunatamente negli ultimi anni sembra esserci stata una maggiore apertura nei confronti delle unioni civili *same-sex*, ma la strada da percorrere per ottenere la piena accettazione e il rispetto generalizzato per questo tipo di unioni è ancora molto lunga e tortuosa, perché di base risulta essere ancora un argomento tabù e i pregiudizi fanno da padrone in una realtà come la nostra, ancora molto impregnata di quella che è l'ideologia cattolica in merito.

Le unioni civili in generale, sostiene la Vassallo, sono unioni affidate allo Stato, che garantiscono in generale minori benefici, e alle quali non viene attribuita una rilevanza sociale e simbolica analoga a quella del matrimonio religioso.

Significativo è ricordare che nell'udienza generale del 2 aprile 2014 a San Pietro, Papa Francesco affermava che “l'immagine di Dio è la coppia matrimoniale: l'uomo e la donna; l'alleanza di Dio con noi è lì rappresentata in quell'alleanza tra l'uomo e la donna; quando l'uomo e la donna celebrano il matrimonio, Dio si rispecchia in quella

59 N. Vassallo, *Ibidem*, p. 13

coppia, che diventa l'icona dell'amore di Dio”⁶⁰

Quando ancora era Arcivescovo di Buenos Aires, Jorge Mario Bergoglio scriveva in una lettera del 2010, indirizzata al presidente della Commissione per i laici della Conferenza Episcopale argentina, Justo Carbajales, che: “L'essenza dell'essere umano tende all'unione dell'uomo e della donna come attenzione reciproca, come attenzione e cura, come cammino naturale verso la procreazione”⁶¹ e continuava condannando il matrimonio *same-sex* e definendolo “un reale e grave regresso antropologico”.⁶²

Le parole di Papa Francesco sembrano confermare quello che abbiamo fin'ora detto e cioè l'assolutezza e la sacralità del matrimonio religioso fra coppie eterosessuali e un totale rifiuto e una non considerazione nei confronti delle unioni fra omosessuali; ma la situazione si capovolge e sorprende positivamente, segnando un definitivo passo avanti rispetto al passato e alla precedente mentalità cattolica, quando Papa Francesco esordisce dicendo: “Ma chi sono io per giudicare?”.⁶³

Questa dichiarazione di Papa Francesco e il suo atteggiamento di apertura nei confronti delle persone omosessuali, rappresentano un'importante, se non epocale svolta rispetto all'"oscurantismo" del passato e alla concezione retrograda e barbara che si aveva delle persone omosessuali; sicuramente, nonostante i grandi passi avanti che ancora bisogna fare in materia, avere un Papa incline all'apertura e all'accettazione degli omosessuali, porta una ventata di novità positive, rimette in gioco la speranza e smuove in generale l'opinione pubblica, la politica, la gente comune, la Chiesa, a guardare con nuovi occhi le persone omosessuali e indirettamente, anche le unioni civili, che iniziano a venire ammesse e tollerate sempre di più.

Il Cardinale Martini sicuramente esprime concetti estremamente forti e all'avanguardia, eliminando lo spettro del 'contro natura', quando afferma che “la buona fede, le esperienze vissute, le abitudini contratte, l'inconscio e probabilmente anche una certa inclinazione nativa possono spingere a scegliere per sé un tipo di vita con un partner dello stesso sesso... Se due partner dello stesso sesso ambiscono a firmare un patto per dare una certa stabilità alla loro coppia, perché vogliamo assolutamente che non sia?”⁶⁴

60 N. Vassallo, *Ibidem*, p. 16

61 N. Vassallo, *Ibidem*, pp. 16-17

62 N. Vassallo, *Ibidem*, p. 17

63 N. Vassallo, *Ibidem*, p. 16

64 N. Vassallo, *Ibidem*, p. 17

Se ci si sofferma a fondo sulle unioni civili *same-sex*, si nota che se il nostro Paese stenta a promuovere chiaramente il matrimonio fra persone dello stesso sesso, non può essere colpevolizzato di ciò soltanto il clero in generale, ma questo atteggiamento deve essere imputato anche ad una tradizione radicata che in tanti accettano senza neanche sapere di che cosa si tratta.

Continuando nell'*excursus* che ci viene proposto dalla Vassallo, troviamo un'altra curiosa e motivata ragione per cui nel nostro Paese, come in molti altri, il matrimonio *same-sex* viene ancora oggi guardato con sospetto e il motivo sta in una *ratio* antica e consiste nel fatto che un pene e un pene e allo stesso modo una vagina e una vagina, non potendo riprodursi naturalmente fra loro, si attestano come 'contro natura': per potersi sposare i due partner devono essere eterosessuali, perché fertili e in grado di dare così vita alla riproduzione: elemento base del matrimonio cattolico. “*Matrimonio* deriva dal latino '*matrimonium*', ovvero da '*mater-matris*' e '*munus*', ricalcato per '*pater-patris*', ad indicare l'evento in cui il maschio/ uomo porta a casa la femmina/ donna al fine di renderla madre”.⁶⁵ Volenti o nolenti, coloro che si oppongono al matrimonio *same-sex* seguono un particolare modo di 'fantasticare'; il matrimonio *same-sex* costringe a riconfigurare e a delegittimare il concetto stesso di matrimonio basato sulla relazione fra femmina/donna e maschio/uomo; questa relazione non 'contro natura' è 'naturalmente' procreativa, a differenza di quelle omosessuali, e su questa relazione viene fondata la famiglia.

Nel nostro Paese, se non nel mondo in generale, persiste un particolare stereotipo: quello che prevede una ben definita tipologia di famiglia, composta da una femmina/donna unita ad un maschio/uomo, sposati e che procreano. Nonostante non sia assolutamente vietata l'adozione né il prendersi cura di figli non consanguinei, si rimane ossessionati dalla procreazione 'naturale', dunque tutto ciò che sta fuori da essa dovrebbe allora classificarsi come 'contro natura'?

A onor del vero, stando a quanto detto in precedenza, anche l'adozione e la gestione dei non consanguinei dovrebbe rappresentare un qualcosa di astruso rispetto alle indicazioni della Chiesa, che prevedono appunto una coppia di etero sposati che figliano naturalmente, ma vediamo che in realtà nella nostra società questo tipo di situazioni

65 N. Vassallo, *Ibidem*, p. 33

sono tollerate e anzi incoraggiate, per il bene dei minori in difficoltà e ciò non viene giudicato negativamente, al contrario. Se realmente anche questo aspetto fosse visto come 'contro natura' bisognerebbe addirittura richiedere ad entrambi i partner eterosessuali di mostrare un certificato che attesti la loro fertilità, al fine così di concedergli l'accesso al sacramento del matrimonio; oppure se si accordasse loro il diritto di sposarsi senza l'esibizione del certificato, bisognerebbe obbligarli al divorzio se si dimostrasse che sono sterili e dunque inetti alla procreazione. Tutto ciò appare veramente assurdo. Ecco perché ancora una volta sorge spontanea la stessa domanda: ma che cos'è 'naturale' e che cos'è 'contro natura' e in che modo viene stabilito? Questa caratteristica: il 'naturale', sia chiaro, in realtà e in verità, si trova su un piano categoriale completamente diverso rispetto al matrimonio, dal momento che è un'istituzione sociale e giuridica e non naturale. Più volte, volutamente, si è utilizzato “il termine 'figliare', in relazione agli animali umani, quando ormai viene perlopiù riservato agli animali non umani, proprio per evidenziare una sorta di 'bestialità' in questa ossessione per la procreazione 'naturale'.”⁶⁶ Se ci si trova davanti ad una situazione in cui vi è una coppia di eterosessuali sposati, che desiderano avere figli, ma non riescono ad averne?

Allora rispettando il ragionamento imposto dalla morale cattolica, bisognerebbe asserire che tale unione rappresenta una mancata aspirazione al matrimonio e non si può assolutamente chiamare 'matrimonio', poiché una situazione del genere alla luce di quanto abbiamo spiegato, delegittima lo stesso concetto di matrimonio. Ma per salvare la situazione, essa si può classificare come un matrimonio di 'mancata aspirazione', e a quel punto è necessario utilizzare “il concetto di potenzialità e sostenere che i due coniugi presentano la potenzialità di procreare, e che, di conseguenza, il loro si attesta come matrimonio a tutti gli effetti”⁶⁷

Il concetto di 'potenzialità' però è assai ambiguo, va oltre il concetto di 'probabilità' e si avvicina, in termini filosofici contemporanei, a quello di 'possibilità'; ma possiamo distinguere la 'possibilità logica' dalla 'possibilità fisica': “è logico sostenere la possibilità logica di procreare per le coppie sia eterosessuali, sia omosessuali, e lo stesso vale nel caso della possibilità fisica, poiché le coppie omosessuali -perlomeno le lesbiche- al pari delle coppie eterosessuali possono procreare grazie alla fecondazione

66 N. Vassallo, *Ibidem*, p. 41

67 N. Vassallo, *Ibidem*, pp. 42- 43

medicalmente assistita.”⁶⁸

Ecco che entra in campo il concetto tanto discusso di 'complementarità' dei ruoli, spesso alleato degli oppositori dei matrimoni *same-sex*: la figura materna è incarnata dalla femmina, che impersona il ruolo di donna, moglie e madre e viene vista come custode di affettività, dolcezza, emotività; mentre il maschio incarna per la società, la figura di uomo, marito e padre, custode di autorità, forza e razionalità; tutte queste caratteristiche distribuite equamente fra una figura femminile e una maschile, vengono considerate necessarie per la crescita psico-emotiva ottimale della prole e quindi giudicate indispensabili ai fini di una buona genitorialità in ambito coniugale. Ma la realtà delle cose è molto più complessa e risulta assai riduttivo classificare come ruoli nettamente femminili e nettamente maschili quelli elencati prima, nella realtà le cose non necessariamente stanno così per fortuna e ammettere questo tipo di ragionamento risulta grave poiché a farne le spese in termini di identità personale non sono soltanto le persone adulte, ma anche i bambini e le bambine, che introiettano dentro sé, a loro insaputa, “tutta una serie di pregiudizi capaci di determinare modi di pensare e di vivere, in una società ossessionata dal 'contro natura' e che inibisce domande lecite: perché solo la femmina/donna dovrebbe rivestire la figura materna e solo l'uomo/maschio quella paterna? Non si hanno forse presenti femmine/donne dai tratti paterni e maschi/uomini dai tratti materni? E infine, per una buona educazione dei figli, per gettare le basi di una loro futura esistenza equilibrata, occorrono davvero due figure opposte e complementari? Ruoli diversi o interscambiabili non possono essere invece assunti da persone omosessuali all'interno della coppia genitoriale?”.⁶⁹

Sarebbe veramente importante riuscire a rispettare l'articolo 16 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani quando afferma che 'uomini e donne in età adatta hanno il diritto di sposarsi': questa garantirebbe la possibilità a una donna di poter sposare un'altra donna e ad un uomo di poter sposare un altro uomo, se si vivesse in una buona democrazia, “come potrebbe essere quella italiana, che non tradisse l'articolo 3 della nostra Costituzione: 'tutti i cittadini hanno pari dignità sociali e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali'. Finora, invece, proprio sulla netta distinzione di

68 N. Vassallo, *Ibidem*, pp. 43- 44

69 N. Vassallo, *Ibidem*, p. 45

appartenenza sessuale (femmina e maschio) se ne costruiscono molte altre stereotipate e ricolme di pregiudizi che fanno muro contro il matrimonio *same-sex*, a cominciare dall'argomentazione incentrata sul 'contro natura'.⁷⁰

Santa Caterina da Siena nel *Dialogo della Divina Dottrina* scriveva che “commettendo il maledetto peccato contro natura, quali ciechi e stolti, essendo offuscato il lume del loro intelletto, non conoscono il fetore e la miseria in cui sono”.⁷¹ Queste considerazioni si sono trasformate in pregiudizi che ancora oggi albergano in chi lancia anatemi contro i rapporti omosessuali; ignominiose sono giudicate le passioni fra lesbiche e gay, ritenute bramose e sataniche: si crede che questi rapporti non procurino piaceri e queste persone vengono additate con il termine di 'invertiti'; si considera l'omosessualità una perversione, folle e dannosa come nient'altro e una condizione che annebbia la razionalità. Il male si concretizza in una sessualità non procreativa, ossia nell'omosessualità. Con irragionevolezza si vorrebbe riservare il matrimonio civile ai soli eterosessuali nella convinzione che le persone omosessuali covino in sé e praticino il 'contro natura'.

Il 4 agosto 2004 un famoso commentatore americano, conservatore, scriveva sul *The Weekly Standard* che: “Tra gli effetti più probabili del matrimonio *same-sex* vi è quello di scivolare verso la poligamia e i poliamori. Il matrimonio si trasformerebbe in una varietà di relazioni contrattuali che legano due, tre o più individui... in ogni combinazione concepibile di maschio e femmina”.⁷² Ma questo rappresenta l'ennesimo pregiudizio nei confronti delle unioni *same-sex* e vediamo che in realtà, nei Paesi in cui le nozze *same-sex* sono legali, le cose non vanno affatto in quel modo: queste nozze sono e rimangono nozze fra due individui e non fra più individui e il rapporto che intercorre fra i coniugi sembra essere in generale più paritario rispetto a quello fra coniugi eterosessuali, perlomeno per ciò che concerne la divisione dei vari doveri.

L'istituzione matrimoniale soddisfa quel desiderio di stabilità, sicurezza e di riconoscimento sociale insita nelle persone; questo desiderio non viene allo stesso modo soddisfatto dalle unioni civili e ciò si verifica anche quando le tutele previste per esse

70 N. Vassallo, *Ibidem*, pp. 45- 46

71 C. da Siena, *Libro della Divina Dottrina, volgarmente detto Dialogo della Divina Provvidenza*, a cura di M. Fiorilli, Laterza, Bari 1912

72 N. Vassallo, *Ibidem*, p. 59

coincidono con quelle del matrimonio. “Il riconoscimento sociale che si ottiene col matrimonio concerne, infatti, la dignità della coppia. Col matrimonio si rientra in un ordine simbolico che va oltre il contenuto concreto della tutela, sicché anche la migliore delle unioni civili rappresenta un *minus* sul piano sociale e formale e si riflette negativamente sulla dignità della coppia omosessuale.”⁷³ A maggior ragione dopo queste affermazioni ci si chiede come mai il matrimonio *same-sex* debba essere così osteggiato e un'ulteriore domanda sorge e cioè, se il vero motivo per cui esso viene osteggiato è perché gli omosessuali sono ritenuti individui malati mentali e promiscui.

Sappiamo bene che l'omosessualità fortunatamente dal 1973 non viene più classificata fra i disturbi mentali: essa non compromette nessuna capacità di giudizio, di stabilità, di affidabilità nelle comuni competenze sociali o professionali; ma esistono dei veri disturbi mentali che implicano l'apparizione di tutta questa serie di sintomi e sappiamo che se gli eterosessuali ne sono afflitti hanno comunque il diritto di sposarsi, poiché sono etero. Sarebbe meschino sostenere la tesi per cui soltanto le persone sane di mente possono sposarsi, ma se così fosse, allora gli omosessuali dovrebbero avere gli stessi diritti di convolare a nozze che hanno gli eterosessuali, purchè siano sani di mente. In questo modo si potrebbero giudicare le persone come 'abili' o 'disabili' al matrimonio non sulla base dell'orientamento sessuale, ma sulla base della loro salute mentale.

Italo Carta, professore ordinario di Psichiatria e direttore della Scuola di specializzazione in psichiatria all'Università di Milano-Bicocca fa valere una tesi contro il matrimonio *same-sex* e cioè quella secondo la quale molti omosessuali avrebbero la tendenza ad avere numerosi partner: in sostanza bisognerebbe negare a gay e a lesbiche di sposarsi poiché questo comportamento 'promiscuo' poco si accorda con la stabilità necessaria al matrimonio. Ma nel profondo sappiamo tutti bene che la promiscuità caratterizza allo stesso modo sia gli omosessuali che gli eterosessuali. La decisione di contrarre matrimonio, *same-sex* o etero, non comporta in sé la decisione di evitare relazioni extraconiugali.

Vittorio Lingiardi, in *Citizen Gay* sostiene che: “mentre fino a qualche tempo fa l'oscenità era rappresentata dalla devianza omosessuale, oggi a inquietare è l'assunzione della 'normalità' omosessuale, congiunta alla sua strutturazione affettiva e amorosa:

73 N. Vassallo, *Ibidem*, p. 63- 64

qualcosa deve essersi verificato negli ultimi anni perché persone, giudicate 'malate e promiscue', giungano a richiedere diritti e doveri, tra i quali la possibilità (non la necessità: si badi bene!) di accedere al legame coniugale. Contro quest'ultimo i pregiudizi vanno aboliti. E, invece, vengono fermamente ribaditi, grazie anche all'esaltazione della bontà dell'eterosessualità. Bontà naturale, 'contro natura', o perversa?"⁷⁴

Ci si chiede ancora una volta come mai siano giudicate con tanto disprezzo le unioni civili omosessuali e al contrario, incoraggiate le unioni eterosessuali, dal momento che la maggior parte delle violenze subite dalle donne vengono loro inflitte da partner uomini, eterosessuali appunto e dal momento che le morti di queste, a causa di violenze domestiche, superano le morti provocate dal cancro, da incidenti stradali e da guerre. Quindi ci si chiede come mai venga valutato positivo un orientamento sessuale, quello eterosessuale, che provoca così tante vittime e come mai invece venga visto con così tanto disgusto quello omosessuale, che statisticamente, in termini di violenze, risulta essere assolutamente non paragonabile all'altro.

Probabilmente la normalità e l'anormalità di cui parlavamo precedentemente, vengono valutate secondo schemi quantitativi che poi divengono ideali, ovvero: si viene considerati normali se ci si comporta come la maggior parte dei nostri simili: questa normalità statistica si trasforma erroneamente in normalità ideale.

La maggior parte degli individui è etero e dunque la normalità sta nell'essere etero; molti meno in proporzione sono gli individui omosessuali, dunque appartengono a quella parte della popolazione 'anormale' e che per questo non può accedere al matrimonio? Ancora però tutto risulta alquanto sconcertante e forse sarebbe veramente necessario ribaltare le cose per poter vedere la realtà dei fatti: più che anormali e sbagliate, le persone omosessuali, statisticamente di numero inferiore rispetto agli eterosessuali, potrebbero essere viste diversamente e dunque non anormali, ma 'semplicemente' fuori dal comune, straordinarie, al contrario degli eterosessuali, comuni e ordinari. Forse ci si illude del fatto che vietando le unioni alle persone omosessuali, queste possano tornare a percorrere la 'retta via', trasformandosi magicamente in etero?! L'omosessualità viene condannata all'oscura zona del 'contro natura', del perverso,

74 V. Lingiardi, *Citizen gay. Affetti e diritti*, il Saggiatore, Milano 2012

dell'inammissibilità sociale. Ma in merito a ciò, Louise Kaplan scrive un interessante trafiletto in *Perversioni femminili* che così recita: “La buona moglie che aspetta passivamente che il pene le venga messo in vagina e la buona madre che dedica la sua vita alla cura dei figli sono probabilmente coinvolte in uno scenario perverso quanto lo è una pornstar 'hard'”.⁷⁵ Questo trafiletto è molto significativo, poiché scardina con ironia le convinzioni dei 'buon pensanti', di coloro che per l'appunto vedono della perversione dove in realtà non ce n'è traccia, nascondendosi dietro al fatto che il giusto e il buono, sono rappresentati da ciò che tradizionalmente si fa e che bisogna fare, che la maggior parte delle persone fa, non scorgendo in verità che dietro alle azioni routinarie delle donne per esempio, alienate da lavori domestici sempre uguali, dalla snervante cura dei figli, cura che deve essere improntata nell'inculcare alla prole quelle che sono le norme comportamentali corrette, per non diventare 'deviati omosessuali', si nasconde un comportamento aberrante e perverso a suo modo. Un limbo di ipocrisia, di bigottismo, di routine che distrugge lentamente gli animi e li omologa, che parla di sottomissione delle donne nei confronti di un regime comportamentale al quale sono 'obbligate' a sottostare sin dall'alba dei tempi: non ribellarsi alla volontà del marito, evitare di essere spudorate e peccaminose nel cercare dei rapporti sessuali, ma aspettare docilmente che sia il marito a proporglieli e rimanere rintanate in casa per dedicarsi esclusivamente alle faccende domestiche e ai figli, per poi uscirne come?! Forse psicologicamente triturate da questa ferrea e devastante inculturazione forzata o forse, nuove 'marionette' pronte a eseguire al meglio gli ordini senza nessun rimpianto... chi può dirlo, ma sotto a questa apparente normalità e buono svolgimento dei ruoli, si nasconde qualcosa di incomprensibile e perverso, come spiegava Kaplan.

Il fatto curioso è che ancora oggi per 'matrimonio tradizionale' si intenda in Occidente, quello che lega esclusivamente due persone di sesso opposto, monogame e che diano in questo modo vita ad un qualcosa di 'naturale' e 'sacro', ma in realtà tutti sappiamo che il matrimonio rappresenta un contratto a tutti gli effetti e che quindi di naturale in esso esiste ben poco. Andando a parlare di matrimonio monogamico ci si addentra in un ginepraio, perché non solo molte società prediligono il matrimonio poliginico, ma anche perché, limitatamente alla nostra società, ciò che fino a poco tempo fa veniva ammesso

75 J. L. Kaplan, *Perversioni femminili*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1992

dalla tradizione, oggi non lo è più.

Monogamia può riferirsi ad un matrimonio in cui vi sia 'fedeltà assoluta', ma solo in senso ipotetico, perché accade spesso che anche in assenza di adulterio con altri partner, comunque uno dei due coniugi tradisca: o tramite rapporti virtuali, o tramite l'assuefazione nei confronti di film e riviste *hard*, o tramite 'pensieri impuri' in generale. Ancora, per monogamia si può intendere la fedeltà fra coniugi finché non avvenga tra loro un divorzio, in quel caso se ci si risposerà, la monogamia dovrà agire fino al successivo divorzio e così via, ma è importante sottolineare che questo sistema non impone di per se stesso che i coniugi appartengano a due diversi sessi e conseguentemente potrebbe essere esteso anche ai matrimoni *same-sex*. A differenza delle coppie eterosessuali che godono spesso di riconoscimento, approvazione sociale e simbolica e ampia visibilità, le coppie omosessuali vengono sempre messe a dura prova, sicché il fatto di suggellare questo tipo di unione tramite un matrimonio rappresenterebbe un modo serio per tutelare, custodire, sviluppare l'amore; purché l'unione matrimoniale sia realmente considerata la migliore e più efficace dichiarazione pubblica d'amore, che procede di pari passo con il riconoscimento collettivo e rispetto alla quale il carico dei doveri insiti in essa appare minore.

Tornando alla visione di matrimonio come contratto, risulta in esso qualcosa di anomalo, poiché generalmente i contratti possono essere liberamente stipulati fra persone dello stesso sesso e fra persone di sesso opposto, senza alcuna differenza, mentre per il matrimonio da ciò che si evince, non funziona così.

“Una donna che ama un'altra donna stravolge la regola patriarcale per cui è il rapporto col pene che la penetra e la feconda ad offrirle la possibilità di essere 'completa'. È una donna che tradisce la sua missione di madre e moglie. Un uomo che ama un altro uomo evoca il fantasma della passività, si 'femminilizza' e rinuncia alla sua 'vocazione' patriarcale. In termini filosofici, il matrimonio *same-sex* minaccia l'istituzione codificata del matrimonio stesso, infrangendo le basi biologiche e culturali (l'appartenenza sessuale e di genere) su cui sono stati elaborati e costruiti i ruoli fondativi di femmina/donna e di maschio/uomo. Il matrimonio tra due lesbiche sfiducia il principio per cui la femmina/donna necessita del maschio/uomo, e, di conseguenza, sovverte l'ordine sociale. Lo stesso rimane vero nel caso del matrimonio tra due gay, che sfiducia

il principio per cui il maschio/uomo necessita della femmina/donna al fine di esercitare su di lei il controllo, o addirittura il dominio, emotivo, fisico, materiale, riproduttivo, sessuale”.⁷⁶

In uno Stato in cui lesbiche e gay vengono discriminati, risulta di conseguenza più facile e frequente rivolgere nei loro confronti: azioni, attestazioni e dimostrazioni di disgusto. Il disgusto alimenta un numero sempre crescente di discriminazioni in un circolo vizioso che pare non avere fine. Molti sono gli intellettuali, gli scrittori e i giornalisti che raccomandano di passare dalla politica del disgusto alla politica dell'umanità, con eterosessuali che sviluppino la propria empatia nei confronti degli omosessuali. “Ma uno dei problemi cui va incontro una simile raccomandazione è l'assenza di imparzialità nell'empatia, assenza empiricamente attestata”.⁷⁷

Cheshire Calhoun sostiene che “proibire il matrimonio *same-sex* rappresenta uno dei tanti modi in cui lo Stato discrimina gay e lesbiche, promulgando leggi basate sugli stereotipi della devianza di genere di lesbiche e gay, del loro indisciplinato desiderio sessuale, e della loro inadeguatezza per la vita di famiglia... gli ostacoli al matrimonio rafforzano la visione secondo la quale amore, matrimonio e famiglia eterosessuale possiedono uno *status* unico, prepolitico e fondazionale nella società civile”.⁷⁸

La situazione fin qui descritta può però capovolgersi: ovvero non è obbligatorio che le persone omosessuali siano favorevoli al matrimonio; abbiamo testimonianze infatti di omosessuali che si oppongono al matrimonio *same-sex*, a difesa della stessa omosessualità: questo perché sposandosi, si adeguerebbero all'“orrendo” *status quo* etero, finendo così per perdere la propria estraneità a un sistema ritenuto volgare. Ma del resto non è verosimile che gli omosessuali, sposandosi, debbano per forza adeguarsi allo *status quo* etero, poiché entro i diritti e i doveri sanciti da una giusta legge, l'istituzione matrimoniale può essere vissuta attraverso varie modalità, concordate dagli stessi coniugi: ecco perché non risulta imprescindibile rispecchiarsi nelle convenzioni eterosessuali.

Marzio Bergagli e Asher Colombo scrivono: “Nei confronti del matrimonio e della

76 V. Lingiardi, *Ibidem*

77 M. Nussbaum, *Disgusto e umanità. L'orientamento sessuale di fronte alla legge*, il Saggiatore, Milano 2011

78 C. Calhoun, *Feminism, the Family and the Politics of the Closet: Lesbian and Gay Displacement*, Oxford University Press, New York 2000

famiglia del loro tempo, gli omosessuali hanno avuto a lungo un atteggiamento dichiaratamente ostile o, nel migliore dei casi, ambivalente. Dal linguaggio domestico degli eterosessuali essi hanno ripreso talvolta alcuni termini, usati magari ironicamente... A Londra, all'inizio del Settecento, gli invertiti che si incontravano nelle *molly houses* parlavano di 'marito' e di 'matrimonio' per designare il partner e l'atto sessuale. Nel New England, alla fine dell'Ottocento, si usava l'espressione '*Boston marriage*' per indicare una relazione monogamica lunga fra due donne nubili... ma della famiglia come istituzione, come peraltro delle famiglie dalle quali provenivano, dei loro mariti e delle loro mogli, della calda intimità nella quale erano immersi, essi pensavano tutto il male possibile, visto che da questi microcosmi domestici essi erano stati spesso rifiutati, respinti, ripudiati o quanto meno ignorati".⁷⁹

Tornando al discorso di partenza, ovvero quello relativo all'analisi del matrimonio *same-sex* e alla dura constatazione che molti lo rifiutano ritenendolo disgustoso e 'contro natura', viene da pensare che chi vi si oppone così categoricamente sia vittima dei propri pregiudizi e non aspiri alla conoscenza e dunque, aristotelicamente, non appartenga agli esseri umani; oppure faccia parte di quegli esseri umani che preferiscono i pregiudizi alla conoscenza. Significative a tal proposito sono le parole di Gianni Rodari: "Indovina se ti riesce: la balena non è un pesce, il pipistrello non è un uccello; e certa gente, chissà perché, pare umana e non lo è".⁸⁰

Come scrive la Vassallo, "è possibile che il matrimonio non debba -né possa- concretizzarsi in un'impresa monolitica che presenti parecchie caratteristiche, contenuti e problematiche le quali, pur intersecandosi tra loro, non confluiscono in un'entità per cui per il termine 'matrimonio' non ci siano condizioni necessarie e sufficienti di applicazione, al fine di stabilirne il significato. Oltre ai noti problemi riguardo alle nozioni di significato e sinonimia, sta di fatto che, almeno finora, il tentativo filosofico di presentare condizioni necessarie e sufficienti per il termine 'matrimonio' non ha avuto successo (...). Probabilmente si può sostenere che l'impiego di 'matrimonio *same-sex*' rivendichi la creazione di una nuova istituzione rispetto a quella che chiamiamo

79 M. Bargagli e A. Colombo, *Ibidem*

80 G. Rodari, *Il libro dei perché*, Einaudi 2011

'matrimonio”⁸¹.

Probabilmente solo con la creazione di una nuova istituzione rispetto al matrimonio, per quanto riguarda l'unione *same-sex*, solo così, uomini e donne in età adatta, potranno avere la possibilità e il diritto di sposarsi, senza la disumana urgenza di dover intrattenere rapporti amorosi, bulimici, sessuali, matrimoniali esclusivamente col sesso/genere opposto.

2.5. Politica delle unioni civili

“Le organizzazioni e i movimenti politici *gay* e lesbici negli ultimi anni hanno chiesto sempre con maggior insistenza la rimozione delle discriminazioni all'accesso a forme di regolarizzazione delle unioni di fatto, al matrimonio e alla possibilità di formare famiglie complete, con figli, nonché ad istituti quali l'adozione o la fecondazione artificiale anche al di fuori del matrimonio”⁸².

Già alla fine degli anni Ottanta, alcuni Paesi, a differenza dell'Italia, avevano introdotto leggi per il riconoscimento legale delle coppie formate da persone dello stesso sesso; tale processo ha avuto inizio nel 1986 e si è successivamente diffuso in tutti i Paesi dell'Europa settentrionale, per poi raggiungere quelli dell'Europa centrale e meridionale. Le *unioni civili* rappresentano tutte quelle forme di convivenza di coppia, basate su vincoli affettivi ed economici, alle quali la legge riconosce attraverso uno specifico

81 N. Vassallo, *Ibidem*, pp. 108-111

82 C. Bertone, A. Casiccia, C. Saraceno, P. Torriani, *Diversi da chi? Gay, lesbiche, transessuali in un'area metropolitana*, Guerrini e Associati 2003, p. 142

istituto giuridico uno *status* giuridico analogo, per molti aspetti, a quello conferito dal matrimonio. In Italia l'istituto giuridico dell'unione civile è regolato dalla Legge 20 maggio 2016 n. 76.

“Si definiscono *coppie di fatto* quelle coppie che pur avendo una certa stabilità basata sulla convivenza non accedono *volontariamente* a nessun istituto giuridico (né matrimonio, né unione civile) per regolare la loro vita familiare. L'ordinamento può tuttavia ricollegare al semplice fatto della convivenza dei limitati effetti giuridici relativi alla regolazione della convivenza.

Laddove gli ordinamenti statali prevedono esclusivamente il matrimonio quale unico istituto per regolare la vita familiare l'espressione *coppie di fatto* può far riferimento anche a coppie che *non possono* accedere a nessun istituto giuridico familiare come nel caso delle coppie omosessuali o a coppie che non possono accedere a un istituto alternativo a quello matrimoniale come nel caso delle coppie eterosessuali che scelgono di non sposarsi, ma vorrebbero accedere a un'unione civile”.⁸³

La classe delle unioni civili è molto variegata nel mondo e comprende un'estrema varietà di regole e modelli di disciplina: in particolare, le unioni civili possono riguardare sia coppie di sesso diverso, sia coppie dello stesso sesso e sia esclusivamente coppie di sesso diverso, sia esclusivamente coppie di sesso uguale. Laddove le unioni civili sono un istituto riservato alle sole coppie formate da persone dello stesso sesso, l'espressione "unione civile" può essere usata impropriamente per riferirsi alla coppia omosessuale.

L'*unione civile* è il termine con cui nell'ordinamento italiano si indica l'istituto giuridico di diritto pubblico, analogo al matrimonio, comportante il riconoscimento giuridico della coppia formata da persone dello stesso sesso, finalizzato a stabilirne diritti e doveri reciproci. Tale istituto estende alle coppie omosessuali la quasi totalità dei diritti e dei doveri previsti per il matrimonio, incidendo sullo stato civile della persona.

L'istituto, in vigore dal 5 giugno 2016, è stato introdotto dall'art 1, commi 1-35, della Legge 20 maggio 2016, n. 76 (cosiddetta legge Cirinnà); esso prende il nome da Monica Cirinnà, Senatrice del Partito Democratico, promotrice e prima firmataria della norma.

In Italia tale istituto giuridico fu proposto per la prima volta nel 1986 con la

⁸³ Wikipedia, risultato ottenuto dalla ricerca in rete alla Voce: *Unioni civili e Unioni di fatto*

"Interparlamentare donne Comuniste" e ad *Arcigay* (associazione per i diritto degli omosessuali) e fu così che si incominciò a discutere per la prima volta in ambito parlamentare di unioni civili. In particolare, furono la Senatrice Ersilia Salvato e le Deputate Romana Bianchi e Angela Bottari a presentare alle rispettive Camere di appartenenza un disegno di legge sulle unioni civili.

La proposta Cappelletto del 1988 relativa al riconoscimento delle unioni civili, che ebbe ampia risonanza sulla stampa (che con una semplificazione giornalistica parlò di "matrimonio di serie b") adombrava il riconoscimento anche delle coppie omosessuali.

Dagli anni Novanta diventa consistente il numero di proposte di legge per le unioni civili presentate sia alla Camera che al Senato, così come diventano insistenti gli inviti del Parlamento Europeo a parificare coppie *gay* e eterosessuali così come coppie conviventi e sposate. Nel corso della XIII Legislatura furono presentati almeno una decina di disegni di legge, ma nessuno di questi arrivò mai all'ordine del giorno dei lavori delle Camere; anche per il veto espresso ed esplicito delle gerarchie cattoliche, influenti su entrambe le coalizioni.

Nel settembre 2003 il Parlamento europeo approva una risoluzione sui diritti umani in Europa, nella quale all'interno della sezione dedicata alle discriminazioni per orientamento sessuale: "ribadisce la propria richiesta agli Stati membri di abolire qualsiasi forma di discriminazione - legislativa o de facto - di cui sono ancora vittime gli omosessuali, in particolare in materia di diritto al matrimonio e all'adozione" e "raccomanda agli Stati membri di riconoscere, in generale, i rapporti non coniugali fra persone sia di sesso diverso che dello stesso sesso, conferendo gli stessi diritti riconosciuti ai rapporti coniugali, oltretutto adottando le disposizioni necessarie per consentire alle coppie di esercitare il diritto alla libera circolazione nell'Unione".⁸⁴

L'*Unione civile in Italia* è stata oggetto di un disegno di legge deliberato dal Consiglio dei Ministri l'8 febbraio 2007 il quale avrebbe formalizzato il riconoscimento di tali unioni, sotto il nuovo nome di DICO; ma l'iter è stato però interrotto dalla caduta del Governo Prodi II.

Nel corso della XVI Legislatura è stato depositato alla Camera dei Deputati, dai Deputati Barani e De Luca e su proposta dei Ministri Brunetta e Rotondi, un disegno di

84 Parlamento Europeo, *Rapporto Sylla*, settembre 2003

legge riguardante le coppie conviventi, conosciuto con il nome di DIDORE (*Disciplina dei diritti e dei doveri di reciprocità dei conviventi*, 8 ottobre 2008).

Con la XVII legislatura, iniziata a marzo 2013, riprese la discussione in Parlamento delle svariate proposte sulle unioni civili tra le persone dello stesso sesso.

Il testo unificato proposto, avrebbe dovuto portare gli stessi benefici del matrimonio alla coppia che sottoscrive l'unione civile, ma la relatrice Cirinnà decise successivamente di eliminare dal testo ogni riferimento al matrimonio nominando, però, tutti gli articoli del Codice Civile che ne trattano; pertanto codesto DDL prevedeva il riconoscimento di quasi tutti i benefici riservati al matrimonio tra cui l'eredità, la pensione di reversibilità e l'adozione del figlio del partner, vietando esplicitamente però l'adozione congiunta da parte della coppia, imitando la legge sulle unioni civili tedesca approvata nel 2001. In più era previsto che l'unione civile fosse contraibile davanti all'Ufficiale dello stato civile solo da coppie dello stesso sesso.

A votare favorevolmente il testo della relatrice furono il Partito Democratico ed il Movimento 5 Stelle, mentre a votare contro furono Nuovo Centrodestra, Lega Nord e Forza Italia. L'unico astenuto fu però un Senatore di quest'ultimo partito. In tutto vi furono 14 voti a favore, 8 contrari ed un astenuto.

I tempi per l'esame degli emendamenti furono allungati poiché alcuni Senatori contrari al disegno di legge proposero un numero massiccio di modifiche a fini prettamente ostruzionistici; oltre la metà degli emendamenti presentati fu respinta per inammissibilità e durante le votazioni fu adottata la cosiddetta "regola del canguro", per accorciare i tempi il più possibile. Il dibattito del nuovo DDL Cirinnà iniziò in Senato il 2 febbraio 2016; la presentazione del 'canguro' trovò però l'opposizione del Movimento 5 Stelle che decise di non votare l'emendamento in questione. Mancando così la maggioranza necessaria per l'approvazione del 'canguro', il Partito Democratico chiese e ottenne l'interruzione del dibattito parlamentare.

Il Governo guidato dal Premier Renzi, trovato l'accordo politico all'interno della maggioranza, il 23 febbraio 2016 presentò un maxi-emendamento che recepiva il DDL Cirinnà per l'istituzione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso, qualificate come "formazione sociale specifica" con esplicito riferimento all'articolo 2 della Costituzione e non all'articolo 29 (che tratta dell'istituzione del matrimonio).

Il nuovo testo prevedeva una serie di diritti e doveri sostanzialmente simili a quelli previsti per il matrimonio, impedendo invece la possibilità di adozione del figlio naturale del partner (la cosiddetta *stepchild adoption*), poi stralciata in seguito alle numerose polemiche e allo stallo venutosi a verificare. Il testo, così modificato e su cui il Governo pose la questione di fiducia, fu approvato in prima lettura dal Senato nella seduta del 25 febbraio 2016. I voti favorevoli furono 173 (Partito Democratico, Nuovo Centrodestra, Scelta Civica, Alleanza Liberalpopolare-Autonomie, i Senatori a vita Mario Monti, Giorgio Napolitano ed Elena Cattaneo) i contrari 71 (Sinistra Ecologia e Libertà, alcuni Senatori dissidenti del Nuovo Centrodestra, Forza Italia, Lega Nord). Il Movimento 5 Stelle non partecipò al voto.

Il disegno di legge passò all'esame della Camera il 9 maggio 2016; anche in questo caso il Governo pose la questione di fiducia, evitando qualsiasi modifica rispetto al testo licenziato dal Senato, che fu approvato in via definitiva l'11 maggio 2016 con 372 voti favorevoli (Partito Democratico, Nuovo Centrodestra, Scelta Civica, Alleanza Liberalpopolare-Autonomie cui vanno sommati i voti di 10 Deputati dissidenti di Forza Italia) 51 contrari (Forza Italia, Lega Nord, Sinistra Italiana) e 99 astenuti (Movimento 5 Stelle e Possibile).

La sera dell'approvazione si tennero *sit-in* di festeggiamenti in diverse piazze italiane e alcuni sindaci fecero illuminare i loro Municipi con i colori della bandiera arcobaleno. Non mancarono al tempo stesso le proteste e le polemiche soprattutto da parte del mondo cattolico: la Conferenza Episcopale Italiana criticò il ricorso al voto di fiducia, gli organizzatori del *Family Day* e parte del centrodestra annunciarono l'avvio della raccolta firme per un Referendum abrogativo.

Il disegno di legge così approvato dal Parlamento è stato promulgato dal Presidente della Repubblica Italiana il 20 maggio 2016, per essere pubblicato il giorno successivo sulla Gazzetta ufficiale della Repubblica Italiana. La legge è entrata in vigore il 5 giugno 2016.

All'indomani dell'approvazione definitiva della legge da parte del Parlamento la maggioranza degli italiani (oltre il 60%) si dichiarava favorevole alla legge, soltanto un 19% si dichiarava contrario e un 21% ammetteva di non avere un'opinione precisa a riguardo.

CONCLUSIONI

Questo elaborato si è snodato in modo tale da permettere di entrare approfonditamente all'interno dell'istituzione 'matrimonio' e di osservare da vicino quelli che sono stati i suoi sviluppi nel corso della storia linguistica e sociale. Tutto ha preso il via da un'analisi di tipo prettamente linguistico, per poi lasciare spazio ad una trattazione di stampo antropologico, filosofico, giuridico ed ideologico.

Interessante è notare la genesi del termine, la sua definizione all'interno del vocabolario delle istituzioni indoeuropee, l'analisi dei termini che ad esso si legano ed in particolare mi riferisco a 'sposo' e 'sposa', 'nozze', 'giorno delle nozze', 'fede nuziale', eccetera.

Uno sguardo ai termini che più sono stati esaminati nella trattazione attraverso un occhio imparziale ed istituzionale come quello che solo un Dizionario della lingua italiana è in grado di offrire e poi ancora, lo studio dei modi di dire, dei luoghi comuni, dei dialettismi, degli usi vezzeggiativi, dispregiativi, accrescitivi dei termini trattati.

Studiando manuali di esperti antropologi, filosofi, docenti di diritto e giornalisti è stato assolutamente avvincente scoprire i punti di vista diversi di studiosi in materia di matrimonio e unioni civili: persiste una dissacrante critica e uno strenuo rifiuto da parte della Chiesa cattolica nei confronti delle unioni omosessuali e intransigente, seppur meno rigido, è il suo giudizio rispetto al matrimonio civile. Dall'altro lato si osserva la posizione delle personalità politiche del panorama italiano contemporaneo: i loro ideali, le titubanze e le prese di posizione assunte in materia. Ancora, si è attinto da numerosi studiosi che si sono messi in gioco cercando di esprimere la loro visione in materia di matrimonio, unioni civili e omosessuali e la loro conoscenza ci ha permesso di delineare un quadro della situazione che ci circonda: sicuramente complesso, in parte ambiguo e per certi versi incomprensibile, ma assolutamente interessante.

Questa tesi di laurea ha un'unica grande aspirazione e cioè quella di farsi portavoce delle varie ideologie in merito agli argomenti più discussi al suo interno, senza dare giudizi di sorta, ma al contempo delineando quali sono le posizioni a cui il mio pensiero maggiormente si avvicina.

Il grande passo avanti viene fatto da Papa Francesco, nel momento in cui ci avvolge della sua piena umanità dichiarando che in quanto essere umano come noi tutti, non può permettersi di giudicare e denigrare l'amore omosessuale, o perlomeno si fa portavoce di un messaggio di tolleranza e pace, compiendo un passo avanti rispetto alla precedente chiusura della Chiesa cattolica nei confronti degli omosessuali e delle unioni civili *same-sex*: il suo è un messaggio di apertura, di inclusione e di accettazione, ovvero il segnale di una profonda svolta in seno alla Chiesa cattolica.

Si è partiti cercando di differenziare ciò che era e rappresentava il matrimonio delle origini rispetto a quello che rappresenta oggi e senza volerlo ci si è resi conto che la sua evoluzione non necessariamente ha coinciso sempre con un radicale cambiamento di 'contenuto': il matrimonio tradizionale ha in parte mantenuto le caratteristiche che aveva fin dagli albori e in parte invece si è modificato naturalmente; mentre in passato veniva vissuto prettamente come un contratto fra due famiglie inserite nella società e l'amore rivestiva una posizione marginale, oggi le cose stanno diversamente, si è liberi di scegliere con chi e se sposarsi e non necessariamente il contratto sentimentale è al primo posto. Ciò non toglie che il matrimonio di per sé rappresenti un vero e proprio contratto: una tutela dei coniugi in caso di malattia, divorzio, morte.

Il termine 'matrimonio' viene visto a partire dalle origini: si studia la sua formazione all'interno della lingua latina e successivamente si inizia ad intravedere la sua trasformazione, anche osservandolo inserito in lingue romanze diverse dall'italiano. Interessante è notare la lunga storia linguistica, in particolare morfologica e semantica del termine 'matrimonio', in contrapposizione al termine 'unione civile' che essendo di recente formazione gode di una storia linguistica molto più ridotta. Si tratta di un'evoluzione non soltanto linguistica, ma anche ideologica, che sfocia in quelle che oggi rappresentano nuove forme di matrimonio: le unioni civili, che consentono anche alle coppie omosessuali di accedere al matrimonio e per questo motivo anche il mondo LGBT (lesbiche, *gay*, bisessuali, transessuali) viene preso in considerazione e viene spiegato, proprio perché, come il mondo etero, è protagonista dell'istituzione matrimoniale ed in particolare del rito civile. Avvincenti e curiosi sono gli epiteti stravaganti, inusuali, gergali e regionali dati al matrimonio, agli sposi, alle nozze ed in particolare agli omosessuali; purtroppo il più delle volte si scorge della facile ironia

dietro ai modi di dire utilizzati e molto spesso essi celano un profondo disprezzo e una profonda ignoranza in merito. La non accettazione parte sempre da un qualcosa che ai nostri occhi risulta diverso da ciò a cui siamo abituati e che dunque non conosciamo e ci spaventa: a questo punto molte volte preferiamo o ci risulta più facile allontanarlo e giudicarlo negativamente piuttosto che comprenderlo e avere un atteggiamento di apertura nei suoi confronti: questa trattazione si basa in fondo su questo e sull'esigenza di cambiare il nostro punto di vista verso le cose perché esse cambino o più correttamente, si manifestino per ciò che realmente sono.

Chiudo citando una frase di Lev Tolstoj in *Anna Karenina* che mi sta particolarmente a cuore: “Tutte le famiglie felici si assomigliano fra loro, ogni famiglia infelice è infelice a modo suo”⁸⁵. Credo che in fondo sia così: siamo tormentati dall'idea della diversità, del diverso, dell'altro rispetto a noi e ci preoccupiamo di omologarci, senza capire che ciò che fa la differenza, ciò che ci caratterizza è proprio quello che ci rende diversi dagli altri. È 'l'altro' che vive in ognuno di noi a renderci veramente 'noi'. Il fatto di cercare a tutti i costi un'apparente perfezione, di adeguarci agli standard imposti dalla società, di voler adeguarci alla pseudo 'normalità' che pretende di fare da padrona, finisce per farci perdere coscienza di noi stessi, di ciò che siamo realmente e della nostra preziosa ed intima individualità.

È affascinante pensare che all'interno dell'infelicità: che altro non è che l'accettazione della realtà, del bello della diversità, senza nascondersi dietro ad effimere apparenze di felicità forzata, proprio lì si nasconde la nostra forza, quella forza motrice che ci spinge a migliorare, a crescere, ad andare avanti e che ci denuda alla vita. È proprio lì che si insinua la capacità di accettare tutto ciò che è novità rispetto al passato, senza demolirlo a priori, ma permettendoci di scoprirne e assaporarne la bellezza e la forza.

85 L. Tolstoj, *Anna Karenina*, BUR Biblioteca Universale Rizzoli, 2006

BIBLIOGRAFIA

- . Alfieri V., *Il divorzio*, Sonzogno, Milano 1925.
- . Bargagli M. e Colombo A., *Omosessuali moderni. Gay e lesbiche in Italia*, Il Mulino, Bologna 2011.
- . Benveniste É., *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee. Volume primo, Economia, parentela, società*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 2001.
- . Bern Francke V., *Studia philologica et literaria in honorem L. Spitzer*, a cura di A. Hatcher, K.L. Selig, 1958.
- . Bertone C., Casiccia A., Saraceno C., Torrioni P., *Diverso da chi? Gay, lesbiche, transessuali in un'area metropolitana*, Guerrini e Associati, Milano 2003.
- . Calhoun C., *Feminism, the Family and the Politics of the Closet: Lesbian and Gay Displacement*, Oxford University Press, New York 2000.
- . Cortelazzo M., Zolli P., *DELI: Dizionario etimologico della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna 1999.
- . Da Siena C., *Libro della Divina Dottrina volgarmente detto Dialogo della Divina Provvidenza*, a cura di M. Fiorilli, Editori Laterza, Bari 1912.
- . Danna D., *Amiche, compagne, amanti. Storia dell'amore fra donne*. Mondadori, Milano 1994.
- . Treccani G., *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere e arti, (Enciclopedia Italiana Treccani)*, Treccani, Roma 1929.
- . Treccani G., *Dizionario Treccani*, progettato e diretto da A. Duro, Treccani, Firenze 1946.
- . Jaberg K., Jud J. (1928-1940), *AIS: Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale*, Vol. I, Milano, Unicopli 1987.
- . Kaplan J. L., *Perversioni femminili*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1992.

- . Kelsen H., *L'amor platonico*, Il Mulino, Bologna 1948.

- . Lingardi V., *Citizen Gay. Affetti e diritti*, Il Saggiatore, Milano 2012.

- . Nussbaum M., *Disgusto e umanità. L'orientamento sessuale di fronte alla legge*, Il Saggiatore, Milano 2011.

- . Pellegrini G. B., *Terminologia matrimoniale in Il Matrimonio nella società Alto Medievale*, Settimane di Studio sull'Alto Medioevo, Spoleto 1977.

- . Persona è futuro, *Questioni culturali intorno alle unioni civili*, Libellula, Lecce 2016.

- . Petrone A. M., *I nomi del 'sensale' nei dialetti italiani*, Volume Aree lessicali, Atti del X Convegno per gli studi dialettali italiani, Pacini, Pisa 1976.

- . Remotti F., *Contro natura. Una lettera al Papa*, Editori Laterza, Bari 2008.

- . Rodari G., *Il libro dei perché*, Einaudi, Torino 2011.

- . Rodotà S., *Diritto d'amore*, Editori Laterza, Bari 2015.

- . Signorelli A., *Antropologia culturale*, Mc Graw-Hill, Milano 2011.

- . Tolstoj L., *Anna Karenina*, BUR Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 2006.

- . Tonni E., *Il Matrimonio. Storia, curiosità e significati del rito nuziale*, Gremese Editore, Roma 1977.

- . Vassallo N., *Il matrimonio omosessuale è contro natura. FALSO!*, Idòla, Laterza, Bari 2015.

- . Vincenti U., *Diritto senza identità. La crisi delle categorie giuridiche tradizionali*, Editori Laterza, Lecce 2007.

. Witting M., *The straight mind*, pubblicato in *Feminist Issues* nel 1980 e nel Bollettino del CLI nel febbraio 1990.

Consultati i siti internet:

- . www.wikipedia.it
- . www.treccani.it
- . www.enciclopediatreccani.it
- . www.vocabolariogay.it
- . www.corrieredellasera.it.
- . www.blogequalityitalia.it.

Consultati articoli di testate giornalistiche:

- . Bodei R., *Il Sole 24ORE*, articolo del 13 dicembre 2015.
- . Fossi M., *La Repubblica*, Cronaca, articolo del 26 maggio 1992
- . Mancuso A., *Blog Equality Italia*, articolo dell'11 maggio 2016.
- . Palumbo V., *Corriere della Sera.it*, Politica, articolo del 9 febbraio 2016.

Consultati inoltre:

- . *Costituzione italiana*, Art. 3.
- . *Carta dei Diritti fondamentali dell'Unione Europea*, Art. 21 e 121.
- . *Codice Civile* del 1942, Art. 144 e 145.
- . *Assemblea Costituente* del 1946, discussione relativa all'istituzione matrimoniale, interventi di Calamandrei P. e Rossi M.M..
- . *Rapporto Sylla*, Parlamento Europeo, Settembre 2003.

